



Regione Lazio

DOCUMENTO STRATEGICO PRELIMINARE
2007-2013

22 marzo 2006

INDICE

Presentazione	2
1. IL SISTEMA REGIONE.....	4
1.1 Analisi di contesto	4
1.1.1 <i>Caratteri strutturali e fattori dello sviluppo</i>	4
1.1.2 <i>Analisi di contesto specifiche</i>	8
1.2 Le scelte programmatiche in atto	20
1.2.1 <i>Il contesto programmatico generale</i>	20
1.2.2 <i>Gli strumenti di intervento e le azioni in corso di attuazione con particolare riferimento ai temi prioritari della politica di coesione</i>	24
1.3 Le tendenze di medio-lungo periodo	37
1.3.1 <i>Finalità della politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013</i>	37
1.3.2 <i>Stime di evoluzione del sistema-regione</i>	41
2. LA STRATEGIA REGIONALE PER LE POLITICHE DI COESIONE E SVILUPPO	43
2.1 Gli obiettivi generali della programmazione regionale	43
2.2 Gli obiettivi specifici da perseguire per i temi prioritari della politica di coesione	46
3. LE PRIORITÀ DI INTERVENTO	64
3.1 Le linee di azione generali.....	64
3.2 Le linee di azione relative ai temi prioritari della politica di coesione	65
4. INTEGRAZIONE FINANZIARIA E PROGRAMMATICA	77
5. GOVERNANCE E PARTENARIATO	71

Presentazione

L'avvio del nuovo ciclo delle politiche di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2007-13 richiede alla Regione l'elaborazione di una strategia di sviluppo economico-sociale di medio-lungo termine.

La politica di coesione economica e sociale costituisce, com'è noto, la cornice nell'ambito della quale l'Unione Europea programma l'utilizzo dei "fondi strutturali" nei Paesi membri, e dunque cofinanzia – insieme a questi ultimi – la politica regionale comunitaria.

Ad essa si affianca la politica regionale nazionale finanziata dal Fondo per le aree sottoutilizzate, e attuata tramite strumenti quali le Intese Istituzionali di Programma e gli Accordi di Programma-Quadro.

Il "Quadro Strategico Nazionale" (QSN) che, secondo i nuovi regolamenti, ogni paese beneficiario deve elaborare – e nel quale debbono essere enunciati gli obiettivi nazionali della politica di coesione – deve a tal riguardo, assicurare l'unitarietà delle politiche regionali e l'addizionalità delle risorse comunitarie.

La regione Lazio collabora alla predisposizione del QSN con il proprio "Documento Strategico Preliminare" (DSP). Nell'ambito del DSP viene proposta una strategia di sviluppo economico-sociale riferita all'intero spettro di strumenti messo a disposizione, oltre che dalle politiche promosse dalla Regione stessa, dalle politiche regionali comunitaria e nazionale (concertate dalla Regione con le altre istituzioni interessate). Gli interventi proposti riprendono l'elaborazione concertata con le altre Regioni¹ e vengono finalizzati a:

- predisporre il passaggio verso una economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione, e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo sulle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando una adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

Il processo di programmazione finalizzato all'attuazione della nuova politica di coesione si concluderà, per la Regione, con la stesura dei Programmi operativi relativi al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) ed al Fondo sociale europeo (FSE) con i quali verranno programmati e finanziati gli interventi relativi agli obiettivi "Competitività regionale e

¹ Si veda il "Contributo delle regioni italiane alla definizione del Programma Integrato per la Crescita e l'Occupazione (PICO) per il rilancio della strategia di Lisbona" – settembre 2005.

occupazione” e “Cooperazione territoriale europea” e “Cooperazione decentrata” con la ridefinizione della Intesa Istituzionale di programma e relativi Accordi di programma-quadro.

Il DSP è stato predisposto sulla base di uno schema concordato tra le Regioni e costituisce il tentativo d’individuare la strategia di sviluppo economico-sociale, e dunque gli obiettivi e le priorità di intervento che la Regione intende perseguire nel medio-lungo periodo e, nell’ambito di questi, anche quelli specificamente riferiti ai temi prioritari individuati dalla politica di coesione per gli obiettivi citati in precedenza (così come indicati nelle bozze di regolamenti *ad hoc* predisposti dalla Commissione Europea).

Il documento è stato predisposto sulla base, oltre che dei documenti programmatici generali e di settore della Regione, dei contributi delle strutture regionali. Si tratta ovviamente di una bozza provvisoria a valenza esclusivamente tecnica, e dunque suscettibile delle modifiche ed integrazioni che potranno essere segnalate dalle strutture regionali competenti.

Una volta sottoposto al partenariato e poi fatto proprio dalla Giunta il DSP rappresenterà il punto di partenza per il confronto strategico fra Regione e Amministrazioni centrali al fine di concordare una convergenza attorno a tipologie di interventi da inserire nel QSN.

Questo documento ha carattere preliminare e dunque la strategia definitiva della Regione potrà essere aggiornata in funzione sia della definitiva attribuzione alla Regione di risorse comunitarie e nazionali, sia dei regolamenti ed orientamenti strategici comunitari definitivi, sia infine a seguito del confronto con le Amministrazioni centrali.

1. IL SISTEMA REGIONE

1.1 ANALISI DI CONTESTO

1.1.1 Caratteri strutturali e fattori dello sviluppo

Il Lazio, con i suoi 5,2 milioni di abitanti (2003), è la terza regione italiana per dimensione demografica; e la seconda, dopo la Lombardia, per volume di ricchezza prodotta; ha grandi risorse e potenzialità (beni storici, architettonici, culturali ed ambientali di altissimo pregio; sistema portuale significativo in termini di traffico merci e passeggeri; qualificazione dell'offerta di lavoro; strutture scientifiche e un sistema universitario altamente qualificato; poli produttivi rilevanti e aree di nuova imprenditorialità; presenza di rilevanti strutture di offerta di servizi innovativi e tecnologici; importanti potenzialità dell'agricoltura e dei territori rurali, caratterizzati da aree di specializzazione e professionalità e da esperienze significative dal punto di vista dell'offerta agro-industriale) ma è ancora caratterizzato da problemi persistenti quali:

- il basso tasso di occupazione sia complessiva, per il quale si colloca al 10° posto tra le regioni italiane, sia femminile (12° posto);
- l'alto tasso di disoccupazione giovanile (13° posto);
- le forti disuguaglianze all'interno del proprio territorio, tra la provincia di Roma e le altre province, ed anche tra i capoluoghi e le zone periferiche; nonché nella distribuzione del reddito (ad esempio le persone che dichiarano un reddito inferiore a 5.000 € l'anno rappresentano il 22,9% del totale (2000), mentre quelle che dichiarano un reddito superiore ai 100.000 € sono lo 0,75%, ed il loro reddito rappresenta il 16,75% del totale).

A questi problemi se ne aggiungono altri che, pur essendo comuni a diverse aree del paese, costituiscono nella regione elementi di particolare preoccupazione:

- la crescente concentrazione delle attività economiche in alcuni poli territoriali, cui si contrappone una progressiva dispersione delle strutture residenziali su aree vaste e lontane dai luoghi di lavoro. Questo assetto spaziale determina elevati costi e inefficienza nei servizi alla popolazione; elevato inquinamento (traffico stradale) e consumo eccessivo di suolo, acqua e prodotti energetici; stress della popolazione; crescita dei costi di transazione e dunque perdita di efficienza dei mercati; perdita di competitività e di attrattività per la regione, soprattutto con riferimento alle attività innovative e hi-tech;

- le difficoltà dell'industria, e in generale delle attività produttive e della pubblica amministrazione, ad innovare e modernizzare le produzioni², i mezzi di produzione e la capacità organizzativa; nonché di effettuare quella “manutenzione del lavoro” che è tanto più necessaria quanto più accelerato è il cambiamento tecnologico;
- il ritardo delle istituzioni pubbliche nel promuovere attraverso i necessari strumenti, e in primo luogo la *life long learning (LLL)* e il sostegno dei redditi, una più ampia partecipazione al mercato del lavoro (anche per gli adulti) e un migliore lavoro (soprattutto per i lavoratori con contratti atipici);
- la sottoutilizzazione di risorse pregiate e localizzate quali il patrimonio ambientale e culturale, e le risorse minerarie³;
- gli elementi di debolezza strutturale dell'agricoltura regionale conseguenti, in particolare, all'elevata frammentazione del tessuto agricolo e alla scarsa integrazione dei sistemi delle filiere;
- la mancanza di strumenti su scala regionale che permettano un'adeguata rappresentazione delle potenzialità del territorio e che consentano di collegare le risorse del patrimonio culturale e paesistico con la creatività dello spettacolo, e con le tradizioni storiche ed identitarie, in una strategia fondata sulla valorizzazione degli elementi di eccellenza attraverso la messa in rete;
- la scarsa specializzazione produttiva dei differenti sistemi territoriali locali che compongono la regione, derivante il più delle volte dalla sovrapposizione alla “conoscenza tacita locale”⁴ preesistente di un modello di sviluppo esogeno e unificatore; scarsa specializzazione cui si accompagnano inefficienza e dunque scarsa competitività e declino economico.

Questi ed altri problemi non solo penalizzano oggi l'economia e la qualità della vita nel Lazio ma, proseguendo le tendenze in atto, potrebbero pesare negativamente, in futuro, sulle possibilità di sviluppo e sulla coesione della regione.

La perdurante assenza di una seria politica di investimenti pubblici e di promozione della ricerca, sia sul fronte della riqualificazione delle infrastrutture sia del capitale umano, può comportare il rischio di una contrazione delle attività localizzate nella regione e, conseguentemente, innescare un progressivo fenomeno di stagnazione tecnologica della

² Gli addetti delle unità locali delle imprese - eccetto quelle individuali - attive nelle produzioni hi-tech (di tutti i settori economici) rappresentano nel Lazio il 35,5% del totale degli addetti delle imprese (eccetto le individuali); cioè una quota più elevata della media italiana (28,3%), che è negativamente condizionata dal Mezzogiorno e da alcune regioni del Centro, ma anche una quota che non cresce (anzi si è ridotta rispetto al 36,3% del 1991), a testimonianza del fatto che la produzione regionale non riesce a tenere il passo delle economie mondiali più competitive con le quali deve confrontarsi

³ E' sufficiente ricordare lo “spreco” di una risorsa importante quale le acque termali

⁴ Che in altri termini può definirsi il know-how locale

produzione anche in quelle aree (Roma, Frascati, Pomezia, ecc.) caratterizzate dalla presenza di qualificate attività di ricerca e di aziende *high tech*.

Le difficoltà delle amministrazioni pubbliche e delle comunità dei diversi sistemi territoriali locali di seguire propri sentieri di sviluppo, definendo ed attuando progetti integrati, associate al temuto progressivo abbandono delle attività di più antica localizzazione delle grandi imprese nazionali e multinazionali ormai operanti in contesti non competitivi, minaccia fortemente non solo l'ulteriore sviluppo locale, ma anche il mantenimento dei suoi livelli attuali. Da ciò potrebbe derivare un'ulteriore accentuazione degli squilibri ed una progressiva marginalizzazione delle aree più deboli.

In assenza di un importante sforzo della comunità regionale nel suo complesso, finalizzato a rendere più competitivo e più innovativo il contesto produttivo, si rischia un'esclusione sempre più ampia delle fasce deboli (anziani, donne, risorse umane scarsamente scolarizzate o poco "flessibili") dal mercato del lavoro.

Così come, in assenza di un'importante sforzo di riorganizzazione della mobilità collettiva e delle strutture urbane medio-grandi, si rischia una dilatazione dei costi (di spostamento, per l'abitazione ed i servizi, nonché "sociali") derivanti dall'uso del territorio.

Se la lentezza dei processi in atto non fa temere crisi imminenti, essa tuttavia non riduce il loro potenziale negativo; è necessario dunque affrontare i problemi ed invertire il senso delle attuali dinamiche.

LA DIAGNOSI MACROECONOMICA: ALCUNI INDICATORI STRUTTURALI

Integrando l'analisi di contesto con alcuni indicatori strutturali proposti dalla Commissione Europea⁵, risulta confermata una situazione regionale fatta di luci ed ombre.

A livello di **ricchezza pro capite** (20.207 euro), il Lazio si colloca immediatamente a ridosso (8° posto) delle regioni settentrionali (media Italia=17.955 euro).

Migliore la performance sulla **produttività del lavoro** (PIL/UL = 45.067 euro), dove l'effetto combinato della forte presenza di servizi avanzati (finanza, informatica, ecc.) e di imprese ad elevata tecnologia (chimico-farmaceutico ed energia), e la scarsa presenza del settore agricolo,

⁵ COM (2003) 585 "Gli indicatori strutturali": in questa comunicazione la Commissione Europea propone un elenco ristretto di indicatori allo scopo di presentare al Consiglio Europeo, nel Rapporto di primavera e in altri documenti della stessa Commissione, i progressi realizzati rispetto alle priorità dell'Unione. I dati utilizzati sono stati elaborati da Sviluppo Lazio su fonti Istat.

collocano la Regione al 4° posto nella graduatoria nazionale (posizione che è tuttavia necessario anche valutare alla luce degli effetti che su di essa producono alcuni mercati “protetti” presenti nell’economia romana).

Se riferiti a parametri nazionali, gli indicatori occupazionali relativi al 2004: **tasso di occupazione generale** (58,5%), **femminile** (47,1%), dei **lavoratori anziani** (36,3%) presentano valori migliori delle medie di riferimento, con l’eccezione del tasso di disoccupazione **di lunga durata** (5,7%), che però riflette problemi strutturali e sottolinea un grave rischio di esclusione sociale. Gli obiettivi posti dal Consiglio di Lisbona in tema di occupazione (tasso di occupazione generale pari al 70%, femminile al 60% e dei lavoratori anziani al 50%) sono comunque ancora lontani dall’essere centrati.

Le **spese per le risorse umane** (spese pubbliche per l’istruzione in rapporto al PIL) sono sostanzialmente in linea con i valori medi nazionali (4,2% del Lazio contro il 3,9% nazionale). Da non trascurare la funzione di “supplenza” e di coesione sociale che l’istruzione riveste anche nel Lazio e che sopperisce in qualche misura alla disoccupazione giovanile (ad esempio con l’iscrizione in massa agli studi universitari, alla quale però corrisponde un tasso crescente di insuccessi).

Certamente più qualificante è il dato relativo alla **spesa per la ricerca e sviluppo**. Il Lazio guida la classifica delle regioni italiane con una percentuale prossima alla media UE pari al 2% (1,16% il dato medio nazionale), anche se inferiore a quello fissato dal Consiglio europeo di Barcellona del 2002, che prevede entro il 2010 una quota per l’UE pari al 3% del PIL. Su questo tema, l’elemento da sottolineare è lo sforzo da compiere da parte del settore privato che dovrà concorrere più massicciamente ad investimenti in R&S.

Altrettanto significative, ed in linea con l’indicatore precedente, le **spese per la tecnologia dell’informazione** (2,52% in rapporto al Valore aggiunto regionale) collocano il Lazio al 1° posto nella graduatoria delle regioni italiane.

Da sottolineare, infine, anche un aspetto estremamente rilevante a livello sociale e che evidenzia sacche di emarginazione: il **tasso di rischio di povertà** (7,1%), pur essendo notevolmente inferiore alla media nazionale (11,8%), presenta livelli non accettabili per una regione proiettata nella nuova dimensione europea.

1.1.2 Analisi di contesto specifiche

Tali analisi si riferiscono ai temi prioritari degli obiettivi “competitività regionale e occupazione” (innovazione, ambiente, accessibilità e occupazione) e “cooperazione territoriale europea”, così come individuati nella bozza di regolamento per i Fondi strutturali dell’Unione Europea e delle correlazioni che sussistono con le aree urbane e le aree rurali.

INNOVAZIONE⁶

L’economia italiana ha sperimentato negli ultimi anni bassi tassi di crescita, inferiori a quelli dei principali paesi europei, ascrivibili sostanzialmente alla diminuzione di capacità competitiva del paese. La situazione del Lazio è sostanzialmente in linea con quella nazionale. In tale contesto, il tema dell’innovazione assume un’importanza cruciale. Innovare nei processi, nei prodotti e nelle modalità organizzative e commerciali è essenziale per mantenere le produzioni regionali competitive e permettere un adeguamento dei profili di specializzazione produttiva (riposizionamento), privilegiando investimenti in settori a maggior valore aggiunto – “brain/research intensive” – meno esposti alla concorrenza dei paesi emergenti.

Per quel che concerne i punti di forza del Lazio, si sottolinea quanto segue:

- il Lazio è la regione italiana con il più alto livello di spesa in R&S sul PIL, pari a 1,95%, contro una media nazionale italiana intorno all’1,1%. Il Lazio è in linea con la media europea (EU25), che presenta un valore pari a 1,93% del PIL.⁷
- la percentuale di addetti in R&S nel Lazio è pari a 1,18%, valore che ne fa la regione-leader in Italia. La media europea (EU25) presenta un valore di poco superiore: 1,44%⁸.
- il Lazio fa registrare la migliore prestazione nel comparto delle esportazioni tecnologiche, con una quota pari al 13,4% delle esportazioni totali, ben al di sopra della media nazionale che si attesta al 4,6% (anche se all’interno di un tasso di esportazione complessivo relativamente basso).

⁶ Una parte delle informazioni riportate nel presente paragrafo è desunta dal Quadro di Valutazione – Innovation Scoreboard della Regione Lazio elaborato da Filas.

⁷ Fonte: Eurostat, “Statistics on Focus”, Science & Technology, giugno 2005.

⁸ Fonte: Eurostat, “Statistics on Focus”, Science & Technology, giugno 2005.

- il Lazio è tra le regioni italiane che presentano il numero più elevato di famiglie collegate ad Internet, mentre per la copertura ADSL ha una penetrazione pari all'85% della popolazione.
- nel panorama di crescita delle attività culturali va sottolineata la presenza consolidata del settore produttivo dedicato al cinema e all'audiovisivo che individua una vera e propria vocazione regionale, insieme all'editoria; nel solo comune di Roma si concentra il 14,8% degli operatori del comparto audiovisivo, il 10% degli operatori in informatica e l'8,7% delle aziende di telecomunicazioni del Paese.
- è presente nell'area regionale un rilevante complesso di organismi e competenze di eccellenza nel sistema tecnico-scientifico (Università di Roma "La Sapienza", Tor Vergata, Roma Tre, Viterbo e Cassino e laboratori specialistici pubblici e privati), oltre a strutture attive nell'area del trasferimento tecnologico (TecnoPolo di Castel Romano, Polo Tecnologico Tiburtino e del Parco del Lazio Meridionale).
- presenza di un patrimonio culturale unico oltre Roma tra cui quattro siti riconosciuti dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità che coincidono con l'area etrusca, di grande interesse turistico archeologico, le grandi residenze imperiali e la meraviglia barocca delle residenze nobiliari.

Per quanto riguarda i punti di debolezza, va preliminarmente citata la larga prevalenza nell'economia laziale della dimensione medio-piccola e piccolissima di impresa, con conseguente difficoltà ad interiorizzare le funzioni "nobili" (R&S, marketing, organizzazione **promozione dei beni culturali**) essenziali nella sfida competitiva, nonché la bassa capitalizzazione e difficoltà di accesso al credito, e le difficoltà di commercializzazione.

Vanno poi sottolineate:

- la prevalenza di produzioni ad elevata intensità di lavoro con bassa produttività. La produttività del lavoro nelle PMI laziali (v.a. aziendale per addetto) risulta inferiore alla media nazionale con scarti significativi rispetto alle aziende del nord del paese.
- le carenze di competitività si riflettono anche sulla quota delle esportazioni di merci rispetto al PIL, che registra per il Lazio valori inferiori alla metà della media nazionale.
- la difficoltà di incontro tra domanda e offerta di professionalità e di lavoro, legata soprattutto ai processi di riconversione e ristrutturazione delle produzioni, che hanno spiazzato un numero considerevole di lavoratori, privi delle qualifiche richieste dalle nuove specializzazioni e tecnologie.

- la quota limitata di spesa in R&S effettuata dagli operatori privati, inferiore ad un terzo del totale regionale (gli obiettivi di Lisbona prevedono che i privati contribuiscano per i 2/3 all'obiettivo totale) e pari a circa la metà della media europea.
- difficoltà nel promuovere l'innovazione, anche a causa dei problemi di "matching" tra le esigenze del tessuto produttivo e l'offerta di R&S da parte delle università e dei centri tecnologici. Recenti ricerche mostrano che l'avvio del processo innovativo si basa essenzialmente su fonti interne e sulle esigenze espresse da clienti e fornitori, con un ruolo marginale svolto dai centri di ricerca pubblici e privati. Ne consegue che, spesso, l'innovazione rimane concentrata in un numero relativamente ridotto di imprese high-tech, sovente spin off universitari.
- la limitata attenzione ai processi innovativi trova conferma nei dati relativi al numero di brevetti registrati all'Ufficio Europeo dei Brevetti che vedono il Lazio su valori inferiori rispetto alla media italiana e lontani da quelli delle regioni leader (Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte), sia per il totale dei brevetti sia per i brevetti "alta tecnologia".

AMBIENTE

Il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente della regione (2004) evidenzia criticità ambientali e potenzialità del sistema regionale, per le quali l'Amministrazione regionale è chiamata ad intervenire con maggiore forza ed efficacia: il poter disporre di una valutazione di partenza e di un obiettivo qualitativo e/o quantitativo cui tendere conferisce alle risposte e alle strategie regionali di risposta maggiore validità e razionalizzazione nella programmazione e nell'impiego delle risorse.

Il Rapporto ci mostra un territorio regionale che, tra luci ed ombre, ha avviato un'azione di prevenzione e tutela delle risorse ambientali sul territorio, ma presenta ancora fenomeni di degrado e di inquinamento diffuso.

Non mancano però settori su cui la Regione Lazio è chiamata ad impegnarsi ulteriormente nei prossimi anni, proseguendo gli sforzi già intrapresi: il fronte dell'implementazione dell'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili (oggi solo al 4% dell'energia totale prodotta nel Lazio) e la lotta ai fenomeni di inquinamento atmosferico nelle aree urbane e di inquinamento dei corpi idrici superficiali.

Si riportano in sintesi le principali problematiche emerse nel Rapporto citato in precedenza.

Inquinamento atmosferico

Il Rapporto evidenzia in più parti come la presenza di agglomerati urbani e soprattutto della città di Roma (dove risulta concentrato più del 75% delle autovetture del Lazio) crei forti situazioni di pressione sulle componenti ambientali, in ragione della più densa realtà produttiva ivi presente.

Il Rapporto evidenzia la portata e le principali cause di alcune criticità legate all'inquinamento dell'aria:

- emissioni da sorgenti diffuse di trasporti (pubblici e privati);
- aree a maggiore concentrazione di attività industriale;
- produzione di energia termoelettrica.

Tuttavia, a prescindere dalla peculiare situazione romana e da analoghe criticità rilevate nella città di Frosinone, emerge dall'analisi anche qualche dato confortante: le variazioni percentuali della media annua del monossido di carbonio e del particolato sottile (PM10) hanno registrato un decremento; la progressiva metanizzazione ha consentito, nell'area urbana di Roma, di raggiungere valori così bassi da non destare preoccupazione per il patrimonio artistico e monumentale; le concentrazioni medie annue di benzene e monossido di carbonio sono massime a Roma e Frosinone, ma comunque inferiori al margine di tolleranza; nel decennio 1990 – 2000 sono diminuite le emissioni atmosferiche di alcuni macro inquinanti (- 87% di ossidi di zolfo).

Fonti energetiche rinnovabili e risparmio energetico

Il settore energetico è di rilievo nella nostra regione - essendo il Lazio con i suoi 30.728 GWh uno dei maggiori produttori di energia elettrica in Italia - e in continua evoluzione; tuttavia si ricorre ancora troppo poco alle fonti rinnovabili pur avendone aumentato l'utilizzo del 70% dal 1990 ad oggi.

Il sistema energetico nazionale, e conseguentemente quello laziale, presenta ancora una criticità relativa a consumi fortemente dipendenti dai prodotti petroliferi, per cui si richiede uno sforzo di diversificazione delle fonti di energia primaria e soprattutto uno sviluppo considerevole delle fonti energetiche rinnovabili (oggi nel Lazio siamo solo al 4% dell'utilizzo di fonti alterative).

Qualità delle risorse idriche

Il Rapporto ha evidenziato una positiva situazione delle *acque marino-costiere*, in particolare sotto il profilo delle condizioni igienico-sanitarie: infatti, nel 2004, la quasi totalità delle zone sottoposte a controllo è stata considerata idonea alla balneazione.

A fronte di tale risultato va tuttavia riscontrato che nel 2003 erano 27 (7,5% del totale) i km di costa marina non balneabili perché soggetti a limitazioni dovute esclusivamente ad inquinamento delle acque. Il Lazio occupava il penultimo posto nella graduatoria regionale relativa alla percentuale sul totale delle acque marine interdette alla balneazione.

La qualità delle *acque destinate al consumo umano* nel Lazio è molto buona, considerato che la fornitura di acqua potabile deriva quasi esclusivamente da corpi idrici sotterranei: i dati mettono in luce livelli qualitativi di questi molto superiori rispetto ai corpi idrici superficiali che presentano una situazione più complessa.

Il livello di qualità dei *corpi idrici superficiali* desta infatti qualche preoccupazione, anche se in linea generale la qualità delle acque superficiali è buona o sufficiente.

Per quanto concerne lo stato di salute dei *bacini lacustri* laziali, si registra una buona qualità soprattutto dei laghi vulcanici delle province di Roma e Viterbo, mentre non risulta soddisfacente quella dei laghi reatini.

Conservazione della natura e delle foreste

La tutela della biodiversità e delle aree di interesse naturalistico e forestale nel Lazio costituisce un obiettivo di grande portata, ma di estrema complessità, considerando il fenomeno evidente di frammentazione delle aree naturali e semi-naturali in gran parte del territorio, che insistono su territori parzialmente antropizzati e/o caratterizzati da fenomeni di turismo non sempre rispettoso dell'ambiente, con conseguenze sulla possibilità di dispersione della fauna selvatica e di miglioramento della diversità biologica.

Tenuto conto anche della superficie dei Parchi Nazionali e delle Riserve Naturali Statali (escluse quelle marine), la superficie protetta nel Lazio ammonta a un totale di 205.930 ettari, più del 12% dell'intero territorio, con la Provincia di Roma che presenta la maggiore percentuale di territorio tutelato. Questo sistema di aree protette è completato dalla presenza di 205 Siti di importanza comunitaria (SIC) e Zone di protezione speciale (ZPS) che sono solo in parte ricompresi nelle aree naturali protette.

Particolare rilievo assume il patrimonio forestale del Lazio che costituisce uno dei più ricchi ecosistemi di biodiversità italiana, con una superficie di circa il 30% del territorio regionale. A fronte di questa ricchezza ed alle sue ampie potenzialità di sviluppo, esistono diversi punti di debolezza che investono la sua gestione (carente tutela delle peculiarità locali del bosco, standardizzazione dei moduli colturali, scarso interesse per le cure colturali intercalari, ingenti processi di degrado degli ecosistemi boscati, approssimazione nell'esercizio dell'attività silvana, assenza di strutture, piani e strumenti per il monitoraggio dell'attività e dello stato dei boschi, ecc.).

Negli ultimi anni si sta attuando una gestione sostenibile delle risorse forestali, che induce a definire quella attuale come una gestione a carattere cautelativo finalizzata al miglioramento di consistenza e qualità degli ecosistemi, ed al contempo all'accrescimento della capacità di produzione di servizi (paesaggio, ricreazione, fissazione del carbonio, ecc.).

Difesa del suolo e protezione della costa dall'erosione

La perimetrazione delle singole aree ha consentito di delineare specifiche misure preventive nell'ambito dei Piani di Assetto Idrogeologico elaborati dalle cinque Autorità di bacino competenti sul territorio regionale (Tevere, Liri-Garigliano-Volturno, Fiora, Tronto, Bacini regionali). Relativamente alla pericolosità e al rischio di frana, al fine di ottenere un livello conoscitivo di base ed uniforme, è stato realizzato un censimento di base sull'intero territorio regionale. In relazione alla pericolosità per frana emerge un quadro alla luce del quale è necessario intraprendere adeguate azioni e contromisure al fine di limitare l'innalzamento del rischio sul territorio. Oltre alle aree interessate da dissesti, sono stati censiti anche eventi franosi di piccole dimensioni e di varia tipologia.

La sicurezza e salvaguardia del territorio dipendono in gran parte dall'attività di vigilanza e manutenzione dei corsi d'acqua che viene svolta dall'Ardis sulle aste principali e dai Consorzi di bonifica sulla rete secondaria. In questo quadro, l'attività di manutenzione e di sistemazione dei corsi d'acqua è una priorità assoluta, per la sua caratteristica fondamentale: rendere fruibile il territorio da parte dei settori produttivi.

Il problema della protezione delle coste dalla costante regressione di molti litorali ha assunto un carattere emergenziale a causa principalmente del decremento generalizzato del trasporto solido da parte dei fiumi per effetto di dighe, delle escavazioni di inerti dagli alvei, della protezione del suolo nell'entroterra. A tali cause si devono però associare anche l'incremento dell'urbanizzazione della costa con distruzione delle dune e, più in generale, gli effetti del modello di sviluppo economico che ha caratterizzato il nostro paese. Esso ha infatti

comportato, nelle aree litoranee, deficit strutturali di dimensioni così macroscopiche da non poter essere più affrontati con logiche di difesa passiva e locale tendenti a diminuire o contenere i fenomeni erosivi.

Per quanto attiene all'erosione costiera si deve sottolineare come sui circa 290 Km di litorale laziale (escluse le isole), circa 220 siano costituiti da spiagge. Sono stati realizzati innumerevoli interventi di protezione di diverse tipologia ed efficacia che hanno modificato in maniera a volte anche molto impattante il naturale paesaggio litoraneo.

Ambiente e promozione culturale del territorio

Per quanto concerne la promozione del territorio occorre notare che le risorse culturali sono state uno dei temi portanti della programmazione dei fondi strutturali. Il binomio natura-cultura previsto da vari documenti comunitari è stato gestito però senza la necessaria integrazione tra gli interventi realizzati nei due settori. Per quanto riguarda poi la dimensione autonoma delle politiche culturali non è stata realizzata la necessaria articolazione interna (o collegamento strategico) tra le tipologie di intervento previste ovvero nei diversi assi e misure del Docup ed il collegamento di queste con le altre politiche di investimento realizzate nel territorio regionale. Il lavoro svolto in questo ultimo periodo ha permesso tuttavia di conoscere ed evidenziare poli di eccellenza del tessuto culturale del territorio regionale su cui impostare strategie future.

ACCESSIBILITA'

Reti materiali

Il sistema di infrastrutture che assicura alla regione l'interconnessione interna ed esterna e l'accessibilità al territorio ed al suo patrimonio naturale e culturale è fortemente condizionato dalle caratteristiche del sistema viario impostato storicamente su di un modello del tipo a "punto centrale" (sistema radiale), avente quale polo la Capitale; al resto tende a sovrapporsi un sistema di trasversali tali da realizzare una vera e propria strutturazione a maglia che allo stato attuale non soddisfa ancora le esigenze di interconnessione diretta tra le varie aree del territorio in ragione delle realtà socio-economiche affermatesi. Se i circa 10.000 km. di strade (delle quali quasi il 70% provinciali) non sono sufficienti a soddisfare pienamente la domanda di mobilità, a tale situazione devono aggiungersi alcune considerazioni che possono meglio descrivere le difficoltà del settore: un elevato tasso di motorizzazione⁹ con conseguente

⁹ Il tasso di motorizzazione – inteso come numero di vetture ogni 1.000 abitanti – calcolato sulla base degli ultimi dati Eurostat per il Lazio è pari a 674, e per Roma raggiunge quota 772.

congestionamento del traffico, in particolare di quello urbano; una rete ferroviaria che necessita di potenziamento ed adeguamento (solo il 57% è a doppio binario), sia strutturale sia in termini di servizi; il 47,3% della popolazione residente genera spostamenti sistematici (per motivi di studio e lavoro) e circa il 30% di essa impiega oltre trenta minuti per raggiungere il luogo di destinazione. I movimenti non sistematici (gestione familiare e tempo libero) hanno un peso relativo significativo, ma meno del 10% di essi è effettuato su mezzi pubblici.

Da un'indagine effettuata dalla Regione si rileva che all'inquinamento prodotto dal trasporto merci e passeggeri su strada sono addebitabili circa 11 miliardi di euro all'anno di costi ambientali. L'impatto su tale importo del solo trasporto passeggeri (mezzo pubblico 8% e privato 92%) del Comune di Roma è stimato pari al 16% del totale.

Infine, il quadro si completa in considerazione di quanto avviene per il trasporto merci; nel Lazio vengono trasportate circa 102 milioni di tonnellate di merci all'anno, in prevalenza su gomma (circa l'80,6% del totale), con una percentuale del trasporto su ferro che copre solo il 3,2%.

L'attuale rafforzamento di strutture per la logistica, piattaforme e centri intermodali, insieme al sistema dei porti regionale e degli aeroporti (tra questi Fiumicino, tra i più grandi a livello nazionale, il cui trasporto merci rappresenta il 20% del traffico nazionale totale, 2° posto a livello italiano, mentre occupa il primo posto per il traffico passeggeri) costituiscono elementi strutturali ed attrattivi per la realtà laziale, ma necessitano di un ampio ripensamento in termini di integrazione tra modi e di interoperabilità che possa garantire un'offerta di servizi efficienti ed il superamento della frammentazione esistente nei diversi comparti settoriali (trasporto pubblico locale, sistema dei porti, sistema ferroviario e sistema viario).

Reti immateriali

L'interconnessione interna ed esterna e l'accessibilità al territorio ed al suo patrimonio non deve limitarsi ai soli aspetti legati al sistema di mobilità regionale, ma deve tener conto anche dell'importanza strategica che rivestono le reti immateriali ed il sottostante sistema relazionale.

Rinviando al paragrafo sull'innovazione per alcuni aspetti legati al tema dell'ICT e dell'Information Society, occorre qui sottolineare che molto su questo fronte deve essere ancora fatto per conseguire l'integrazione dei sistemi informativi della varie direzioni regionali in un unico Sistema informativo regionale (SIR), di informatizzazione dei procedimenti amministrativi, di realizzazione del Piano Sanitario Regionale 2002-2004, e del SIS e del sistema informatico territoriale.

Per quanto concerne il Sistema Pubblico di connettività regionale, la RUPAR connette 286 comuni del Lazio su 378 (di cui 161 in larga banda) e 15 Comunità Montane su di un totale di 22, tutte le 12 Aziende Sanitarie, e 17 tra Aziende Ospedaliere e altri presidi sanitari. Le sedi di uffici regionali complessivamente connesse (comprese le sedi decentrate e gli sportelli agricoli di zona) sono 81.

Più frammentati, e quindi di più difficile quantificazione, sono invece i dati di contesto riferibili ai sistemi innovativi ed informatizzati in corso di realizzazione negli altri settori di intervento della Regione, quali ad esempio: quelli per il miglioramento della qualità dell'offerta dei servizi socio-assistenziali in relazione alla qualità dei fornitori e degli interventi, per la ricognizione delle politiche di integrazione degli immigrati da parte degli enti locali, per il miglioramento dei sistemi di rilevazione e monitoraggio dei dati e delle informazioni di interesse ambientale, economico-commerciale e turistico-culturale.

Un' ulteriore elemento di criticità è rappresentato dalla mancanza di uno strumento comunicativo a dimensione regionale, che permetta la rappresentazione delle potenzialità del territorio con un disegno che consenta di collegare le risorse del patrimonio culturale e paesistico, con la creatività dello spettacolo, le tradizioni storiche ed identitarie, in una strategia fondata sulla valorizzazione degli elementi di eccellenza attraverso la messa in rete. L'assenza di una strategia comunicativa a dimensione regionale determina un'importante elemento di inadeguatezza della competitività territoriale.

OCCUPAZIONE

Il mercato del lavoro del Lazio è fortemente condizionato dalla presenza di Roma, capitale e sede di attività direzionali di rilevanza nazionale, sia pubbliche sia private. Ne discende una spiccata vocazione terziaria, con un peso predominante, all'interno del terziario, del settore pubblico. A fronte di ciò la tradizionalmente esigua base industriale fornisce segnali di ulteriore indebolimento (con l'eccezione di alcune aree territoriali di eccellenza e di qualche comparto produttivo) e di scarsa dinamicità: basti considerare che, quello laziale, è un sistema economico sostanzialmente orientato verso il mercato interno.

Va riducendosi, inoltre, la presenza di imprese medio – grandi, che aveva connotato il tessuto industriale delle aree "Cassa del Mezzogiorno", con un incremento di piccole e piccolissime imprese.

La buona tenuta occupazionale nel terziario (che si conferma principale volano dello sviluppo regionale) non è, tuttavia, priva di qualche contraddizione: basti considerare il ridimensionamento degli addetti delle imprese commerciali al minuto, correlato alla crescita di occupati nella grande distribuzione.

A fronte di un lieve aumento della popolazione, si registra un incremento delle forze di lavoro su cui grava in misura modesta il decremento della componente maschile più che compensato dall'aumento delle donne. In questo, il Lazio presenta un andamento simile a quello nazionale e del Centro-Nord.

L'incremento delle forze di lavoro si coniuga con una crescita, seppure di minore intensità, delle non forze di lavoro, specialmente maschili.

La crescita degli occupati è dovuta esclusivamente alle donne. Anche la diminuzione delle persone in cerca di occupazione è tutta al femminile.

Questi dati di scenario aiutano a comprendere la struttura interna al mercato del lavoro della regione, nella quale si registra una dinamica di sostanziale "tenuta", segnalata dall'andamento dei principali indicatori. Si riduce il tasso di disoccupazione, pur se continua a mantenersi a livelli vicini alla media nazionale e più alti delle regioni del Centro-Nord.

A fronte di queste evidenze e tendenze è opportuno soffermarsi sulla qualità della domanda di lavoro che appare spesso caratterizzata dall'incapacità di valorizzare adeguatamente una forza-lavoro dotata di qualificazione crescente: industria e servizi (anche quelli tradizionalmente definiti "avanzati") sono accomunati dalla propensione ad impiegare prevalentemente risorse umane con non rilevante bagaglio di conoscenze. La domanda prevalente di lavoro potrebbe, infatti, essere soddisfatta, nella grande maggioranza dei casi, da un'offerta in possesso di qualifiche professionali adeguate a diplomi tecnico-professionali corredati dalle opportune capacità operative mentre si affaccia sul mercato del lavoro un numero crescente di persone, donne in particolare, con livelli di istruzione decisamente più elevati anche se non sempre corredati dalle opportune competenze trasversali (ad esempio linguistiche ed informatiche).

Sembra dunque non arbitrario ritenere che la composizione qualitativa dell'offerta di lavoro sia sbilanciata verso percorsi formativi che non corrispondono alle esigenze di un tessuto produttivo in trasformazione, e che assieme all'offerta debba essere riqualificata e forse ri-orientata anche la domanda di lavoro al fine di sostenere percorsi di riqualificazione del tessuto produttivo e dei processi di sviluppo settoriale e territoriale.

In sintesi le problematiche emergenti dall'analisi del contesto del mercato del lavoro del Lazio possono essere così sommariamente declinate:

- forte incremento di modalità di impiego a carattere flessibile e temporaneo con conseguente precarizzazione;
- insufficiente aumento di lavoro autonomo;
- aumento delle non-forze di lavoro, nel quale risalta l'aumento dei pensionati, specialmente donne;
- incremento dei tassi di disoccupazione per gli adulti;

- elevato differenziale tra tassi di disoccupazione femminile e maschile;
- elevato tasso di interruzione della frequenza scolastica per gli uomini;
- elevato tasso di abbandono scolastico, in particolare per gli Istituti Tecnico – professionali;
- basso tasso di occupazione dei diplomati;
- elevato tasso di disoccupazione maschile, nel caso di possesso di licenza elementare o di nessun titolo di studio;
- elevato tasso di disoccupazione femminile, nel caso di possesso di titolo di studio medio – alto;
- elevato tasso di disoccupazione, anche di lunga durata, nelle province di Viterbo e Frosinone;
- elevato tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Roma;
- insufficiente tasso di occupazione (per di più in tendenziale decremento) nelle province di Viterbo e Frosinone;
- insufficiente tasso di occupazione giovanile nelle province di Roma e Frosinone.

AREE URBANE

L'economia del Lazio, in base alle stime macroeconomiche effettuate dall'Università di Roma – Tor Vergata per gli uffici della programmazione regionale, rischia – entro la fine del decennio in corso - di perdere velocità rispetto all'economia nazionale. Al tempo stesso, il processo di polarizzazione delle attività economiche nell'area centrale della regione (il comune di Roma ed i comuni dell'hinterland ad esso più strettamente integrati) rischia di indebolire il resto dell'economia regionale.

Il Lazio, in base alle più recenti osservazioni, rischia dunque di trasformarsi, sotto il profilo economico-territoriale, nell'area di influenza del sistema urbano di Roma. Le dinamiche interne a quest' ultimo sembrano caratterizzate più dal traboccamento (di popolazione e di attività) che da un effettivo decentramento.

Aree e poli industriali (sia a nord che a sud del territorio regionale) ai quali erano, nei decenni passati, affidate le principali chances di decentramento su scala regionale sembrano, nella migliore delle ipotesi , “tenere” le posizioni acquisite ma non in grado, nelle condizioni date, di svolgere in futuro un ruolo propulsivo.

A fronte di tali rischi è necessario tuttavia sottolineare che le aree settentrionali e meridionali della regione, basandosi su di una struttura territoriale sostanzialmente equilibrata, dimostrano in ogni caso significative potenzialità di sviluppo, godendo (con qualche limitata

eccezione nella parte meridionale della regione) della sostanziale assenza di fenomeni esterni di degrado, congestione ed insicurezza.

Sotto il profilo sociale, il Lazio è una regione-contenitore di contesti territoriali fortemente diversificati da un punto di vista sociodemografico, economico, culturale e di articolazione del disagio sociale.

Le tradizionali ed evidenti distinzioni tra Roma ed il resto del contesto regionale, tra i centri più o meno grandi, tra le aree urbane e quelle a maggiore vocazione agricola, si intrecciano con l'impatto delle più recenti modificazioni legate all'evoluzione dei caratteri sociodemografici (dall'invecchiamento al mutamento delle famiglie sino ai fenomeni migratori), all'insorgere di un disagio sia generazionale che di alcuni ceti sociali, alla ridefinizione delle microeconomie locali, alla crescente attenzione alla qualità della vita legata solo parzialmente alla disponibilità di reddito ed ai livelli dei consumi. In questo contesto preoccupa il fatto che la crisi economica e l'indebitamento pubblico facciano crescere la popolazione bisognosa di sostegno, e preoccupa altresì la disoccupazione dei giovani e dei soggetti più vulnerabili.

AREE RURALI

Il ruolo svolto dal settore agricolo e dai territori rurali è profondamente mutato negli ultimi anni. L'agricoltura è oggi divenuta un ambito estremamente complesso, come testimoniato dalla multidimensionalità del suo essere impresa e del suo essere territorio. I dati recenti evidenziano progressi sotto il profilo qualitativo parallelamente all'intensificarsi delle azioni di valorizzazione delle produzioni locali. Ciò evidenzia una attitudine del territorio laziale a cogliere le opportunità offerte dai mercati agroalimentari e porta alla luce le importanti potenzialità dell'agricoltura laziale e dei territori rurali.

Per contro, si evidenzia come l'agricoltura regionale, pur caratterizzata da importanti aree di specializzazione e professionalità e da esperienze importanti dal punto di vista dell'offerta agro-industriale, rimane caratterizzata da forti elementi di debolezza strutturale, conseguenti in particolare all'elevata frammentazione del tessuto agricolo e alla scarsa integrazione dei sistemi delle filiere. Questi elementi debolezza rischiano di essere estremamente penalizzanti sotto il profilo della tenuta competitiva, sia in virtù delle emergenti spinte competitive prodotte dall'ampliamento del mercato europeo, dalla progressiva liberalizzazione degli scambi, dalla rimodulazione delle politiche di sostegno, che in ragione delle nuove forme di organizzazione dei mercati ed in particolare della distribuzione, le cui pressioni sul settore agroalimentare crescono in termini di richiesta di volumi adeguati, di qualità, di prezzi.”

COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA

Negli ultimi anni la Regione Lazio, consapevole della necessità di ampliare i propri interessi nei Paesi dell'Unione Europea e nel contesto internazionale nel suo complesso, ha promosso e sostenuto azioni e accordi di cooperazione; in particolare – per effetto della sua centralità

geografica e per le potenzialità offerte dai mercati che si affacciano nel Mediterraneo – la Regione ha privilegiato alcuni Paesi (Tunisia, Marocco) con i quali ha avviato protocolli ed accordi istituzionali finalizzati ad intessere una serie di rapporti funzionali alla crescita ed alla promozione del sistema produttivo regionale, poi estesi, sulla scia dell'allargamento dell'Unione, anche ad alcuni Paesi del nord-ovest europeo (Paesi Baltici) e dell'Europa dell'est individuati come Paesi-target in specifici atti di programmazione e di indirizzo.

Tutto ciò va pensato e rilanciato, insieme alle altre regioni meridionali, con l'intento di costruire un ponte per la cooperazione con i Paesi del Mediterraneo sulla base del codice etico e del principio dell'accoglienza.

Parallelamente si è sviluppata la cooperazione con alcune regioni europee più vicine per caratteristiche economiche, culturali e sociali (in particolare Spagna, Grecia e Francia) nell'ambito del Programma Comunitario Interreg III. Il Lazio - oggi presente nella sola sezione Interreg III B "Spazio del Mediterraneo Occidentale" e nel Programma Interreg III C "Spazio Sud" - ha sviluppato una apprezzabile capacità progettuale e ottenuto una serie di riconoscimenti con l'approvazione di progetti che hanno costituito o costituiscono una buona occasione di scambio e di partenariato con tutti i Paesi della "nuova" Europa.

Tali iniziative, avviate e attuate in ambito europeo, rientrano in un più vasto programma di iniziative di cooperazione tra i popoli che costituiscono aspetti ormai integrati dell'azione regionale in grado di proporre sul fronte ambientale un maggiore livello di integrazione con le altre Regioni europea e mediterranea, nonché con i PVS, soprattutto in vista del raggiungimento di performances di tutela ambientale che travalicano i confini regionali e necessitano di un coinvolgimento più diffuso, allargato anche ai paesi che oggi non offrono adeguate garanzie di crescita sostenibile.

1.2 LE SCELTE PROGRAMMATICHE IN ATTO

1.2.1 Il contesto programmatico generale

Nel contesto attuale le politiche regionali sono desumibili sia dalle finalità generali dello sviluppo delineate attraverso i documenti di programmazione generale sia dagli obiettivi specifici della programmazione di settore. In particolare, attraverso le politiche – sviluppando i tentativi operati in passato – è necessario saldare in chiave unitaria programmazione settoriale, programmazione comunitaria e negoziata, e politica di bilancio al fine di:

concentrare gli sforzi in termini di risorse umane e finanziarie sui nodi strutturali dello sviluppo; e garantire una “regia” dei processi di sviluppo e una funzione di snodo tra soggetti sovranazionali e nazionali da un lato e locali dall’altro, assicurando il pieno coinvolgimento del partenariato istituzionale e sociale.

Sotto il profilo attuativo, in particolare, il Governo Regionale intende approfondire in modo mirato l’analisi dei punti di forza del sistema-regione, selezionare di conseguenza le priorità di intervento e compiere scelte verificabili nel corso della nuova legislatura.

Nella passata legislatura sono stati programmati, e ad oggi parzialmente attuati, l’Intesa Istituzionale di Programma¹⁰ con il Governo, il DOCUP Obiettivo 2 2000-06, il POR Obiettivo 3 ed il PSR 2000-06, dai quali è poi scaturita una programmazione operativa più specifica, anche in relazione alle finalità dei relativi fondi intervenuti nel cofinanziamento degli interventi e che rispondono alla necessità di raggiungere i seguenti obiettivi globali regionali:

“determinare una spinta di riconversione e sviluppo per realizzare la maggiore efficienza e competitività del sistema, nel rispetto dei principi di tutela e compatibilità ambientale, dell’eliminazione delle ineguaglianze e della promozione della parità tra uomini e donne”;

“contribuire ad accrescere l’occupabilità della popolazione in età attiva e la qualificazione delle risorse umane, anche attraverso sviluppo dell’imprenditorialità, dell’adattabilità delle imprese e dei lavoratori, e delle pari opportunità tra uomini e donne. Favorire i processi di ammodernamento e innovazione dei sistemi d’istruzione, formazione e lavoro”;

“consolidare lo sviluppo delle aree rurali” attraverso l’accrescimento della centralità dell’impresa e dell’azienda agricola nel processo di sviluppo, il sostegno alle popolazioni e ai sistemi territoriali rurali in termini di fruibilità dei servizi e di offerta di opportunità per la realizzazione di un modello di sviluppo integrato e diversificato, in una logica attenta alle esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e alla qualità della vita nelle zone rurali.

La tutela e la valorizzazione dell’ambiente e del patrimonio culturale, il potenziamento del sistema infrastrutturale materiale e immateriale, la valorizzazione dei sistemi locali e il rafforzamento del sistema produttivo costituiscono i cardini dell’attuale strategia di sviluppo

¹⁰ La Regione Lazio ha sottoscritto l’Intesa Istituzionale di Programma con il Governo della Repubblica il 22 marzo del 2000. Essa costituisce attualmente il quadro di riferimento degli atti regionali di programmazione negoziata ai sensi dell’art. 2 co.203 della legge n.662/96.

e coesione regionale che, letti in chiave strategica con le priorità definite per il mercato del lavoro, l'istruzione e la formazione, hanno guidato le scelte e la definizione degli strumenti.

Sotto il profilo operativo in tali ambiti sono stati realizzati interventi infrastrutturali pubblici, finalizzati alla tutela del patrimonio culturale e alla valorizzazione dei sistemi locali, attraverso procedure di programmazione negoziata (Piani d'Area; Programmi integrati per la valorizzazione del sistema ambiente-turismo-cultura; Programmi integrati di sviluppo rurale; Programma integrato per lo sviluppo del litorale); tali interventi perseguono obiettivi di riqualificazione delle aree di insediamento produttivo, di promozione dell'attrattività a fini turistico-ricettivi e di eliminazione delle condizioni di degrado urbanistico, di fruibilità delle aree naturali protette e di diversificazione economica delle aree rurali (Asse III del DOCUP, APQ1, L.R. 40/99; Asse II del PSR; Misure I.3 e II.1 del Programma integrato per lo sviluppo del litorale).

Per quanto concerne la promozione del territorio occorre notare che le risorse culturali sono state uno dei temi portanti della programmazione dei fondi strutturali. Il binomio natura-cultura previsto da vari documenti comunitari è stato gestito però senza la necessaria integrazione tra gli interventi realizzati nei due settori. Per quanto riguarda poi la dimensione autonoma delle politiche culturali non è stata realizzata la necessaria articolazione interna (o collegamento strategico) tra le tipologie di intervento previste ovvero nei diversi assi e misure del DOCUP ed il collegamento di queste con le altre politiche di investimento realizzate nel territorio regionale. Il lavoro svolto in questo ultimo periodo ha permesso tuttavia di conoscere ed evidenziare poli di eccellenza del tessuto culturale del territorio regionale su cui impostare strategie future.

Le attuali politiche regionali per il rafforzamento ed il miglioramento della competitività del sistema produttivo sono sostenute principalmente attraverso il DOCUP Obiettivo 2 (asse IV), il Fondo Unico regionale, alcune leggi settoriali su commercio artigianato turismo e agro-industria, il Fondo Unico di Garanzia Fidi, la L.R. 36/2001 per i distretti industriali, la L.R. 29/96 per l'imprenditoria giovanile e femminile, la L.215/92 per l'imprenditoria femminile e la L.488/92 per:

- migliorare le dotazioni di servizi alle imprese
- sostenere lo sviluppo, incentivare la diffusione di imprenditorialità e la creazione di nuove imprese
- facilitare l'accesso al credito delle PMI
- sostenere gli investimenti innovativi delle PMI, i trasferimenti tecnologici e le forme di partecipazione del capitale di rischio nei programmi di crescita aziendale

- favorire l'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale
- agevolare la diffusione ed il rafforzamento dell'economia sociale, anche per creare nuova occupazione.

Per quanto concerne le scelte operate nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, che non è stato possibile ricondurre ai temi prioritari riportati di seguito, è opportuno richiamare il finanziamento di investimenti aziendali, che in generale hanno determinato un aumento dei redditi degli agricoltori e una stabilità dell'occupazione; l'insediamento dei giovani agricoltori, molti dei quali hanno realizzato piani di miglioramento aziendale; il finanziamento di interventi sulle fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che hanno migliorato il rapporto con la base produttiva agricola, concorrendo in tal modo all'obiettivo di accrescere la competitività del settore agricolo.

Va sottolineato che, nell'ambito delle scelte programmatiche della Regione, i contenuti di alcune politiche settoriali – pur non rientrando nei termini prioritari della politica di coesione – dovranno, anche per coerenza con quest'ultima, essere riconsiderati.

In tal senso devono essere riformulati gli interventi diretti a sostegno della competitività delle PMI laziali, il cui processo di razionalizzazione e specializzazione è ormai improrogabile, e quelli indiretti che rispondono ad esigenze di infrastrutturazione primaria e secondaria che per la maggior parte dei casi hanno beneficiato di un considerevole ammontare di risorse. Allo stesso modo devono essere ripensate le vecchie scelte riguardanti le politiche per il sistema cultura-sport e spettacolo integrabili nelle più ampie politiche di sostenibilità agroturistico-ambientale **e del patrimonio culturale** in un'ottica di valorizzazione integrata dei territori, ivi inclusi quelli rurali, e di accessibilità (servizi culturali e museali avanzati, reti di diffusione e di gestione coordinata delle risorse).

1.2.2 Gli strumenti di intervento e le azioni in corso di attuazione con particolare riferimento ai temi prioritari della politica di coesione

Le politiche in corso di attuazione (strumenti e relative azioni) vengono di seguito sintetizzate con riferimento ai temi prioritari degli obiettivi “competitività e occupazione” (innovazione, ambiente, accessibilità, aree urbane, occupazione), e “cooperazione territoriale europea” e delle correlazioni che sussistono con le aree urbane e le aree rurali.

INNOVAZIONE

La programmazione *DOCUP Ob.2 2000-2006* - supportata anche dal *Piano regionale per lo sviluppo dell'innovazione e della società dell'informazione*, basato su una concezione “sistemica” dell'innovazione - ha permesso di implementare una serie di misure per favorire una cultura imprenditoriale innovativa.

Attraverso gli strumenti progettati ed attivati a partire dal 2001 si è tentato di creare una rete organica dell'innovazione su scala regionale fornendo una serie di prodotti a servizio del “sistema regione” (PMI, cittadini, sistema della ricerca). Sono da ricordare in particolare:

- **Strumenti innovativi per il sistema produttivo.** La Regione ha adottato misure specifiche volte al potenziamento delle reti immateriali (Misura II.4 Reti immateriali); le azioni realizzate hanno promosso l'adozione e la diffusione di moderni sistemi di comunicazione e di scambio, a servizio dell'azienda (Market Place) e del cittadino (e-government). L'utilizzo diffuso delle reti telematiche al servizio del sistema produttivo rappresenta, per una realtà imprenditoriale di piccole imprese quale quella del Lazio, una opportunità di generare cluster produttivi, per promuovere filiere produttive in prodotti o settori innovativi.
- **Sostegno alla ricerca e al trasferimento tecnologico.** Nell'ambito della Misura II.5 - Innovazione tecnologica, sono stati promossi programmi di trasferimento di *know how*, in particolare dai Centri di Eccellenza Regionali, verso le piccole e medie imprese. Con l'iniziativa Business Lab (finanziata da fondi comunitari e regionali) si è inteso promuovere la creazione di imprese a partire da idee innovative generate all'interno del mondo della ricerca (spin off). OPERA Lazio è lo strumento finanziario ideato per incrementare la partecipazione di PMI, università e centri di ricerca del Lazio al VI° Piano-

quadro comunitario per la ricerca e lo sviluppo, riconoscendo un rimborso forfetario dei costi di preparazione di una proposta progettuale.

- **Poli energetici per la ricerca.** La Regione, inoltre, ha adottato misure per promuovere la ricerca e la produzione nel settore delle energie intelligenti e dell'idrogeno attraverso la costituzione di poli energetici per la ricerca, la produzione, la diffusione e il trasferimento tecnologico, con particolare riferimento a:
 - impianti ad idrogeno
 - energie rinnovabili, tra cui gli impianti fotovoltaici con celle organiche
 - biocarburanti nell'ambito del trasporto pubblico regionale.

Per il raggiungimento degli obiettivi individuati dal "Programma europeo sulle energie intelligenti" dell'Unione europea, la Regione, nelle more dell'emanazione della legge regionale di cui all'articolo 56 dello Statuto, sta promuovendo la costituzione, secondo le disposizioni del codice civile, di un consorzio denominato "Agenzia regionale per le energie intelligenti", cui partecipano, oltre la Regione stessa, enti pubblici e privati, ivi compresi gli enti di ricerca.

Inoltre, al fine di favorire i finanziamenti in conto terzi dei "microproduttori" di energia da fonti rinnovabili, degli utilizzatori e di chiunque ricorra ad interventi di efficienza energetica è stato attivato "Fondo di rotazione per le energie intelligenti".

- **Strumenti finanziari per le imprese che innovano.** Gli strumenti finanziari per l'innovazione (Misura IV.2) - Fondo di pre-investimento, Fondo per l'innovazione e Fondo di capitale di rischio - hanno costituito la leva finanziaria per la crescita di imprese innovative. In particolare, il fondo di capitale di rischio, che finanzia PMI a medio-alta tecnologia, è riuscito, in un triennio, a conquistare il 54,5% del mercato del capitale di rischio del Lazio, diventando in assoluto il maggior operatore.
- **Sviluppo della Società dell'Informazione.** La società dell'informazione offre l'opportunità di introdurre nuovi sistemi di comunicazione e di lavoro, e fornisce una base per risolvere i problemi di mobilità e di accesso. Essa ha aperto nuove possibilità nei settori dell'istruzione e della formazione, della sanità e dell'assistenza, del turismo e del patrimonio culturale, della gestione dell'ambiente e consente maggiore efficienza e trasparenza nel settore della PA. Centro Atena nasce per la diffusione della SI, e ha come strumento operativo il portale Labornetfilas (Borsa Regionale Telematica del Lavoro) che diffonde l'e-learning e facilita l'incontro fra domanda ed offerta di lavoro.
- **L'innovazione a servizio delle eccellenze.** La Regione Lazio, d'intesa con il MIUR, ha promosso la creazione del primo Distretto Tecnologico Aerospaziale (DTA); è previsto un

deciso impegno della Regione a favore del settore aerospaziale ed in particolare il finanziamento di progetti di ricerca industriale, di innovazione tecnologica e di formazione delle PMI laziali e la creazione di una struttura permanente con laboratori per la validazione del segnale della futura costellazione satellitare Galileo. Le applicazioni del progetto europeo Galileo riguardano molteplici settori (trasporti, energia, agricoltura, sicurezza) con importanti ricadute sulle attività produttive e di ricerca del territorio (APQ n. 6 Ricerca e Innovazione)

- **Sperimentazione di nuovi modelli di governo delle politiche.** Il Programma Regionale di Azioni Innovative “Inn-governance”, approvato nel febbraio 2002, ha promosso lo sviluppo di modelli di gestione innovativi ispirati al principio della sussidiarietà orizzontale, nonché azioni di sensibilizzazione sulla necessità di far interagire il sistema istituzionale con le imprese, le università e i cittadini per favorire la competitività del sistema regionale.

Nel settore del terziario avanzato mirato alla valorizzazione turistico culturale, in particolare, è stata realizzata una proposta per un modello di gestione territoriale basata sui distretti culturali. Inoltre è stata condotta una ricerca sui *‘modelli innovativi di governo del settore audiovisivo’* che ha permesso di realizzare, sulla scorta di un benchmarking a livello europeo, un’ipotesi di intervento nel settore cinematografico e audiovisivo attraverso il funzionamento congiunto di Film Commission, come soggetto *“facilitatore”* per tutte le produzioni del settore e *product placement*, e del Fondo di Sostegno alla Produzione.

AMBIENTE

L’approccio che ha animato la politica ambientale regionale è stato caratterizzato dall’attuazione dei nuovi scenari comunitari e nazionali, finalizzati sia alla salvaguardia ambientale che alle esigenze di crescita sociale ed economica, basati entrambi sul principio di “uso durevole e rispettoso” delle risorse ambientali (concetto di “sviluppo sostenibile”).

La sostenibilità delle attività antropiche e il corretto uso del territorio hanno costituito le finalità entro le quali sono state svolte le attività settoriali, che si sono esplicitate attraverso:

- *l’adozione di atti di regolamentazione e di pianificazione* a livello di settore previsti dalla normativa nazionale e regionale vigente;

- *la revisione normativa e l'adeguamento alla legislazione vigente in tutti i settori tematici, anche sulla base delle direttive comunitarie in materia ambientale;*
- *l'impegno ad aumentare il livello di comunicazione, informazione e trasparenza verso tematiche di rilievo per la qualità della vita e la salute dei cittadini, quali la tutela dell'acqua, del suolo e dell'aria, la gestione dei rifiuti, il risparmio energetico, la protezione civile, ecc.;*
- *la realizzazione di un insieme integrato di interventi di tutela dell'ambiente e di sviluppo sostenibile del territorio, al fine di utilizzare al meglio le risorse finanziarie pubbliche e di creare sinergie di sviluppo territoriale, a livello regionale e locale, attraverso progetti funzionalmente connessi;*
- *l'attuazione di progetti-pilota, di carattere innovativo, legati ad una strategia complessiva dell'azione pubblica rispetto alla possibilità di "riproducibilità" degli interventi a livello locale e alla diffusione di know – how acquisito;*
- *la promozione dell'educazione ambientale, in considerazione dell'importanza della condivisione da parte dei cittadini e delle istituzioni dei valori ambientali, quale premessa necessaria per l'efficacia delle politiche sul territorio.*

Nel DOCUP, negli Accordi di Programma-Quadro e nel PSR si concentra attualmente una larga parte delle risorse finanziarie disponibili per realizzare strategie regionali nei principali campi di azione ambientale, che possono essere così raggruppati rispetto ai diversi obiettivi di tutela e valorizzazione dell'ambiente:

- *garantire le condizioni essenziali di qualità ambientale, sicurezza fisica e agibilità del territorio, attraverso la tutela delle risorse non riproducibili e la messa sotto controllo dei fattori di rischio che possono pregiudicare o condizionare la realizzazione degli interventi programmati sia negli insediamenti che sulle reti.*

Operativamente, tale obiettivo si traduce in azioni previste dall'Asse I del DOCUP Obiettivo 2 finalizzate a: garantire un adeguato livello di sicurezza "fisica" alle attività umane, attraverso un'efficace gestione dell'uso del suolo ed un presidio idrogeologico diffuso ed efficiente; ridurre gli impatti derivanti dalla produzione dei rifiuti e dalle emissioni inquinanti; stimolare la produzione e l'impiego di fonti rinnovabili di energia, in un'ottica di economicità di gestione e di sostenibilità dell'uso delle risorse non rinnovabili; promuovere i progetti e le attività informative finalizzate alla divulgazione di iniziative capaci di integrare sviluppo sostenibile e conservazione delle risorse ambientali

All'obiettivo di salvaguardia del territorio e della pubblica incolumità contribuisce l'insieme degli interventi programmati nell'APQ 5 – *Difesa del suolo e tutela della costa*, con particolare attenzione agli aspetti riguardanti il contenimento dei processi erosivi costieri.

Infine, gli interventi finalizzati al disinquinamento, alla bonifica e al recupero ambientale, nonché alla diffusione della raccolta differenziata e all'ottimizzazione del sistema regionale della gestione dei rifiuti sono realizzati attraverso l'APQ 8 Stralcio "Bonifica dei siti inquinati e gestione dei rifiuti" e la misura III.1.2 del DOCUP (recupero ambientale di aree degradate e/o dismesse).

- *garantire la tutela della diversità biologica e la valorizzazione delle aree naturali protette e degli ambiti territoriali di rilevante interesse ambientale, attraverso un insieme integrato di interventi e la promozione dell'uso sostenibile delle risorse naturali* sui quali intervengono l'azione I.1.2 e la misura III.3 del DOCUP, nonché gli APQ 7 e 8.

Complementari a tali obiettivi, gli interventi programmati dal PSR regionale (asse III) mirano alla salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali, mediante il sostegno delle attività agricole in chiave ambientale, la valorizzazione delle risorse forestali e la tutela del territorio. Più nello specifico, le azioni previste sono finalizzate a: favorire la diffusione di metodi di produzione agricola per il contenimento degli impatti ambientali negativi; contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli; favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali; proteggere il patrimonio forestale, nonché il suo utilizzo produttivo, in un'ottica eco-compatibile.

- assicurare adeguati standard qualitativi e quantitativi dei servizi idrici e garantire la tutela delle acque e la gestione integrata delle risorse idriche, attraverso sistemi alternativi di depurazione, razionalizzazione e ammodernamento delle reti irrigue (misura II.2 del DOCUP), e azioni per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei, il ripristino della qualità della acque, la riduzione drastica dell'inquinamento, la riduzione dei consumi e il riutilizzo delle acque reflue depurate (APQ 8 – Stralcio "Gestione integrata delle risorse idriche").

Il concetto di sviluppo sostenibile e utilizzo intelligente e consapevole della risorsa territorio sono alla base della *Programmazione integrata per la valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio (L.R. 40/1999)*, che interessa ambiti territoriali sovracomunali omogenei sotto i profili culturale, storico, ambientale e morfologico, e del *Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio (L.R. 1/2001)* che concentra i suoi interventi sulle aree costiere (sistema naturale complesso e dinamico, caratterizzato da un elevato

livello di biodiversità e da una forte sensibilità ambientale), soggette a una serie di pressioni biofisiche e antropiche di particolare rilevanza.

Per quanto concerne interventi più puntuali non precedentemente descritti è opportuno sottolineare alcune azioni in corso di realizzazione attraverso il già citato *Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale del Lazio: Conservazione e incremento della biodiversità e salvaguardia degli ecosistemi naturali costieri e marini* (azione I.1.2); *Rafforzamento degli strumenti di valutazione e controllo degli impatti delle attività antropiche e di educazione ambientale* (azione I.1.4); Sperimentazione ICZM (*Integrated Coastal Zone Management*) in alcune aree-pilota del litorale (azione I.1.7); Miglioramento integrato della qualità delle coste e delle acque di balneazione (azione I.1.3).

Particolare rilievo, ai fini dell'attuazione del Protocollo di Kyoto, stanno assumendo le azioni finalizzate all'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili e al risparmio energetico che possono contribuire sia alla riduzione delle emissioni di gas serra sia alla diversificazione delle fonti e alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici.

I programmi già avviati dalla Regione prevedono la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, promuovendo l'uso del solare fotovoltaico, l'uso di biomasse con una strategia di filiera, coordinando gli interventi con il settore agricolo ed in tale ottica deve essere incentivata anche la produzione da biocarburanti.

Sono in fase di definizione di linee guida regionali, sia per una semplificazione delle procedure autorizzative per la promozione delle fonti rinnovabili, sia per i criteri di localizzazione per impianti eolici, che integrano una politica di differenziazione delle fonti di produzione, per avere la sicurezza degli approvvigionamenti, visto il quadro politico complesso nel campo energetico.

Si stanno attuando interventi di efficienza energetica negli edifici come previsto dal D.Lgs. 192/05, sia con la redazione di linee guida per gli enti locali, sia con la promozione e la progettazione di quartieri urbani esemplari nell'uso delle energie intelligenti;

Gli strumenti per promuovere lo sviluppo delle fonti rinnovabili devono passare attraverso un coinvolgimento dei singoli cittadini con opportune campagne informative e con lo sviluppo di progetti locali strategici e quindi localizzati secondo priorità definite dalla programmazione regionale e non solo attraverso bandi.

Il coinvolgimento degli enti locali è essenziale per raggiungere l'obiettivo del risparmio energetico negli edifici pubblici e privati anche attraverso progetti esemplari trasferibili su varie realtà ad esempio come "Ventotene isola emissione zero".

ACCESSIBILITA'

Al fine di assicurare il miglioramento delle condizioni di connessione e comunicazione del sistema regionale con le reti ed i mercati nazionali ed europei sono state avviate politiche finalizzate al conseguimento dei seguenti obiettivi specifici:

Reti materiali

- *migliorare la mobilità delle persone e delle merci* attraverso l'ammmodernamento e il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie, e tramite una serie di azioni finalizzate a: conservare e incrementare la quota degli spostamenti passeggeri sulla rete ferroviaria regionale; conseguire un riequilibrio modale sulle brevi e medie distanze per ridurre la congestione ed assicurare uno sviluppo sostenibile nonché ecocompatibile dei territori regionali; potenziare le infrastrutture merci, con l'obiettivo di acquisire una maggior competitività sui mercati e favorire lo sviluppo socio-economico delle aree interessate (a questo obiettivo concorrono l'APQ 2 – Trasporti e centri intermodali e parte della misura II.1 del DOCUP);
- *adeguamento delle strutture viarie* regionali mediante interventi per: la normalizzazione degli standards qualitativi della rete viaria trasferita dall'ANAS alla Regione Lazio; riqualificazione e valorizzazione delle aree del territorio regionale di particolare rilevanza strategica; la realizzazione di opere essenziali per il collegamento tra le infrastrutture a servizio dei poli produttivi e la viabilità di livello superiore (a questo obiettivo concorrono l'APQ 4 – Reti di viabilità e la sottomisura II.1.1 del DOCUP)

In tema di viabilità sono stati avviati (sia pure con differenti livelli di attuazione) importanti interventi, compresi nella “Legge Obiettivo”, di competenza della Regione, per un ammontare di risorse pari a circa 6,5 Meuro.

Reti immateriali

- *rafforzamento delle reti immateriali*, mirando a sviluppare un nuovo modo di lavorare ed una nuova visione dei rapporti tra P.A., cittadini ed imprese per favorire l'accesso ai servizi fruibili con le nuove tecnologie ICT, specificamente nelle aree più isolate ed includendo le categorie di cittadini più svantaggiati; obiettivi perseguiti in questo contesto sono inoltre: adeguare l'intero sistema sanitario alla produzione remota di servizi innovativi (in tale direzione intervengono il Piano regionale di E-government e l'APQ E-Gov); accrescere l'attrattività del territorio per fini produttivi turistici e ricettivi, e per favorire investimenti esogeni (realizzazione di sistemi tecnici e tecnologici a servizio del sistema produttivo (misura III.1 del DOCUP); adeguamento degli standard qualitativi e miglioramento dei servizi per il settore turistico-culturale (Misure III.2 e III.3 del DOCUP, parte delle misure inserite nell'Asse II del PSR e la misura II.2 del Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale); promuovere il “Prodotto Area” (Misura II.3 del

DOCUP e misura III.2 del Programma integrato di interventi per lo sviluppo del litorale), attraverso azioni di marketing territoriale.

OCCUPAZIONE

Il Lazio ha dedicato risorse finanziarie rilevanti alle politiche di sviluppo del capitale umano (formazione, lavoro, istruzione, ricerca ed inclusione sociale).

In particolare, la programmazione POR Ob.3 2000-2006 ha permesso di implementare una serie di misure che hanno:

- favorito l'incremento dell'offerta formativa;
- consentito la sperimentazione di alcune formule di inserimento lavorativo;
- permesso la "manutenzione" di competenze già acquisite;
- favorito processi di inclusione sociale

Gli strumenti e le misure progettati ed attivati negli ultimi anni hanno:

- permesso di prefigurare possibili linee di riforma dei servizi pubblici per l'impiego;
- contribuito all'introduzione dell'obbligo formativo e alla prevenzione della dispersione scolastica e formativa;
- contribuito allo sviluppo della formazione superiore e alla sperimentazione di forme di formazione continua;
- contribuito allo sviluppo delle pari opportunità.

AREE URBANE

Le politiche regionali a supporto delle attività economiche e sociali, oltre che delle strutture produttive, hanno in alcuni casi – pur in assenza di vere e proprie politiche urbane – contribuito a rendere le città medio-grandi dei punti di forza dei processi di sviluppo in atto nel Lazio.

Le economie urbane hanno infatti in questi casi supportato l'avvio di fenomeni di consolidamento o di diffusione dell'industrializzazione, di decollo dei sistemi produttivi locali, di valorizzazione delle risorse agricole ambientali e culturali, e di rafforzamento delle strutture di formazione e di ricerca.

In questo contesto le politiche regionali – finalizzate alle reti infrastrutturali, alla formazione, ai beni culturali, alla valorizzazione delle risorse umane – mirano al sostegno delle potenzialità, che i centri urbani medio-grandi spesso presentano, all'integrazione delle reciproche specializzazioni funzionali. L'obiettivo è soprattutto quello di rafforzare le relazioni interurbane e gli scambi tra città e città, costruendo delle complementarità funzionali e produttive. Tutto questo non certo per equilibrare la capacità attrattiva di Roma ma per rendere attraente ed efficiente un modello insediativo (in senso lato) fondato su di un diverso modo di utilizzare le risorse ambientali, di abitare e di produrre, certamente più ecosostenibile di quello metropolitano.

Per quanto riguarda le scelte programmatiche in materia di contenuti sociali delle politiche urbane esse possono essere così delineate:

- completamento e ottimizzazione del sistema integrato di interventi e servizi socio-assistenziali;
- miglioramento della qualità dell'offerta e dei servizi, ed accreditamento delle strutture;
- ridefinizione dei collegamenti tra i sistemi informativi relativi alla gestione dei servizi socio-assistenziali evitando duplicazioni e sovrapposizioni.
- **realizzazione di iniziative culturali e sportive che migliorino la qualità della vita.**

AREE RURALI

Per quanto riguarda le scelte operate nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 la Regione ha privilegiato le tematiche/obiettivi di seguito individuate per le quali si riporta una sintesi dell'attuazione.

L'obiettivo di "accrescere la competitività del settore agricolo" è stato perseguito attraverso il finanziamento di investimenti aziendali, che in generale hanno determinato un aumento dei redditi degli agricoltori e una stabilità dell'occupazione, l'insediamento dei

giovani agricoltori, molti dei quali hanno realizzato piani di miglioramento aziendale, il finanziamento di interventi sulle fasi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che hanno migliorato il rapporto con la base produttiva agricola.

Relativamente, invece, all'obiettivo strategico di "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale", sono stati rilevati i seguenti principali risultati: le misure agro-ambientali hanno interessato il 16% del territorio regionale, attraverso una gamma di azioni in grado di determinare effetti positivi e sinergici sulla qualità del suolo, dell'acqua e sulla salvaguardia della biodiversità, e l'indennità compensativa nelle zone svantaggiate ha determinato una modesta compensazione dei deficit di reddito (tra zone svantaggiate e altre zone regionali).

Rispetto al "miglioramento della qualità della vita e alla promozione della diversificazione delle attività economiche nelle aree rurali", il limite degli interventi in questo ambito è attribuibile in primo luogo alla dimensione stessa dell'intervento rispetto agli obiettivi di sviluppo assegnati. Tale limite, oggettivo, viene accentuato dalla qualità dell'intervento, verificabile con lo scarso sviluppo di azioni collegate alle specifiche priorità delle singole realtà territoriali e alla difficoltà, per i soggetti (pubblici e privati) che operano nello stesso territorio rurale, di integrare gli interventi sviluppando significative sinergie.

Per quanto riguarda, infine, l'esperienza LEADER, nel periodo 1994/1999, con il LEADER II, la Regione ha finanziato 10 gruppi di azione locale (GAL) mentre nel periodo 2000/2006, con il LEADER+, la Regione ha finanziato 8 gruppi di azione locale (GAL). I risultati dell'esperienza LEADER presentano luci ed ombre; tuttavia nei territori dove, fin dall'inizio, si è compresa l'importanza del partenariato locale e dove le proposte programmatiche sono risultate realmente condivise, sia negli obiettivi che nei contenuti, dalle diverse componenti dello sviluppo locale il LEADER ha avuto l'effetto di rivitalizzare il territorio e il GAL si è affermato ed ha rafforzato l'importanza del partenariato locale nello sviluppo territoriale.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, si deve segnalare l'importanza dell'esperienza adottata dal Comune di Roma – trasferibile in altre realtà regionali - che prevede, tra l'altro, la progettazione di nuclei periferici di edilizia spontanea da risanare o "toponimi" da attuarsi secondo criteri di sostenibilità ed eco-efficienza.

COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA

Per quel che riguarda le scelte operate nell'ambito del Programma Comunitario Interreg III la Regione ha privilegiato le tematiche di seguito individuate, per le quali si riporta la sintesi dei progetti realizzati ed in corso di attuazione.

Nel settore *ambientale*, le priorità dell'azione regionale sono state per lo più incentrate sugli aspetti riguardanti la salvaguardia, la riqualificazione ed il mantenimento del patrimonio naturalistico ed ambientale regionale.

In particolare tale azione è stata mirata a:

- la gestione strategica della difesa del litorale per lo sviluppo sostenibile delle zone costiere (nel quadro di una concertazione europea): fenomeno inerente l'erosione della costa di sabbia, la stima dei danni ambientali, e la ricostruzione e il mantenimento del litorale;
- condividere gli acquis, in materia di gestione integrata dei territori dei bacini fluviali delle zone urbane e peri-urbane, fra le Regioni euro-mediterranee dello spazio Medoc e le Regioni del Maghreb.

Nel settore *Cultura, Sport e Turismo* la Regione ha posto al centro della sua azione una serie di priorità dirette su due tipologie di intervento distinte tra loro. Da una parte la valorizzazione del patrimonio archeologico e culturale, dall'altra lo studio di soluzioni innovative tese alla condivisione delle conoscenze tecnologiche capaci di modernizzare i settori di punta dell'industria culturale e turistica laziale:

- la valorizzazione, la conservazione e la gestione durevole delle tradizioni e del patrimonio archeologico e culturale (*antichi porti e punti di attracco, antiche vie romane, monasteri*);
- la promozione del sistema turistico culturale (*di castelli, di torri di avvistamento, di cinte murarie come attività espositive, di animazione, di documentazione*)
- valorizzazione dell'identità mediterranea (bacino mediterraneo) attraverso il settore dell'audiovisivo e la creazione di una rete concreta di strutture regionali di sostegno a progetti culturali di dimensione regionale, euromediterranea ed internazionale.

Nel settore dei *Trasporti* la possibilità offerta dall'Iniziativa Interreg III ha visto la Regione indirizzarsi da una parte verso lo studio di soluzioni tese al perfezionamento, all'accessibilità ed alla integrazione del sistema trasportistico, dall'altra verso la ricerca di soluzioni alternative nel campo della politica dei trasporti aventi come obiettivo il rispetto dell'ambiente.

L'impegno regionale in Interreg III ha inoltre permesso di pensare ad alcune interessanti soluzioni nel settore delle *Infrastrutture*, puntando su progetti aventi come oggetto lo sviluppo

delle infrastrutture di collegamento marittimo, nella prospettiva di una vocazione mediterranea della Regione.

Per quel che riguarda il settore *Territorio ed Urbanistica*, le priorità regionali sono state improntate verso un ripensamento in chiave integrata dello sviluppo territoriale basato sull'impronta ormai chiaramente delineata dal SSSE (Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo). Gli obiettivi fondamentali del SSSE, da perseguire secondo un'ottica di strategia unitaria e coerente, sono i seguenti:

- I. un sistema urbano policentrico, equilibrato e incentrato su nuove forme di relazione città-campagna;
- II. criterio della parità nell'accessibilità alle infrastrutture e alle conoscenze;
- III. una gestione integrata e attenta per quel che concerne lo sviluppo del patrimonio naturale e culturale.

Inoltre, in tale ambito si affronta anche il tema della più equa distribuzione territoriale delle tecnologie, compatibile con la difesa e la valorizzazione delle risorse umane e ambientali, e in coerenza con il principio del policentrismo, nonché della gestione del paesaggio per la promozione degli scambi di esperienze fra i gestori del territorio.

In materia di *Gestione dei fondi strutturali*, la Regione ha dato priorità allo spirito di cooperazione partecipando ad iniziative tese alla diffusione di una comune capacità amministrativa europea capace di rendere maggiormente efficace l'impegno comunitario verso un'Europa più unita anche dal punto di vista delle pratiche della buona amministrazione. L'obiettivo è di aumentare e migliorare la cooperazione tra regioni europee nella programmazione e nella gestione dei programmi di sviluppo locale finanziati dai Fondi strutturali, condividendo strumenti innovativi tramite il coinvolgimento di un ampio partenariato rappresentativo.

1.3 LE TENDENZE DI MEDIO-LUNGO PERIODO

1.3.1 Finalità della politica di coesione dell'Unione Europea per il periodo 2007-2013

L'integrazione europea sta vivendo una fase difficile, a motivo dello iato apertosi tra la dimensione monetaria e finanziaria, oggi pienamente funzionante, e la dimensione sociale che, pur esplicitamente contemplata dalla Strategia di Lisbona, rivela gli attriti di un sistema sottoposto a una crescente disciplina di mercato, nonché alle pressioni concorrenziali dei paesi in ritardo di sviluppo.

In queste condizioni, torna a proporsi la necessità di accompagnare la costruzione monetaria con l'individuazione di un nucleo di funzioni o di beni pubblici che, offerti a livello europeo, possano rendere più fluida la transizione verso un'economia più competitiva e capace di convivere con accresciuti livelli di flessibilità.

Le difficoltà incontrate nel coordinamento delle politiche sociali determinano un deficit di rappresentanza delle istituzioni europee, che si manifesta anche nell'opposizione che i singoli Stati pongono all'allargamento del bilancio comunitario, restando prevalente un approccio fondato sul solo riscontro contabile dei saldi finanziari netti. Gli stessi meccanismi di coordinamento che l'Unione europea ha messo a punto in campo economico, primo fra tutti il Patto di Stabilità e Crescita, vengono percepiti da una parte importante dell'opinione pubblica come un mero vincolo alle scelte nazionali, tanto meno tollerabile in presenza di shock asimmetrici. Sembra essersi indebolita la percezione delle esternalità di cui si viene a beneficiare in virtù delle forme di coordinamento realizzate attraverso la definizione di apposite regole comuni o la gestione del bilancio europeo.

D'altronde, un salto di qualità nella direzione di un compiuto stato federale, come in origine era stata pensata la comunità dei popoli europei, implicherebbe un ben diverso grado di autonomia nella conduzione delle politiche pubbliche. Un'ottica all'interno della quale si sarebbero dovuti muovere i grandi progetti di investimento proposti nel 1993 dal piano Delors, con l'obiettivo di assicurare all'Europa il conseguimento di una capacità competitiva comparabile con quella degli Stati Uniti e del Giappone. Lo stesso spirito che si è poi ritrovato nelle decisioni del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, quando venne fissato l'obiettivo di portare l'Europa ad essere, nell'arco di 10 anni, l'area economica più competitiva e dinamica del mondo.

Questa tensione ideale si è però arenata sulle secche delle poche risorse disponibili, essendo venuta meno sia la possibilità di emettere titoli di debito pubblico europeo, sia la capacità di individuare adeguate forme di sostegno per la diffusione della ricerca scientifica, per la difesa dell'ambiente nell'ambito del Protocollo di Kyoto, per il rafforzamento dei principi dello

sviluppo sostenibile, per la predisposizione di misure di contrasto al ripiegamento della congiuntura economica.

Lo scarso sostegno finanziario agli obiettivi indicati nell'agenda di Lisbona e una interpretazione restrittiva del Patto di Stabilità hanno rafforzato l'impressione di una politica europea capace, nei fatti, di muoversi su una sola dimensione, quella del rafforzamento della disciplina concorrenziale. Eppure, i numerosi fallimenti del mercato legittimano la domanda di un impegno pubblico a cui affidare il contenimento dei costi di transizione che sempre sono imposti dal passaggio a condizioni di maggiore concorrenza.

Ed è proprio il desiderio di conservare una qualche capacità di indirizzo sulle future evoluzioni della società europea ad avere stimolato la condivisione di alcune fondamentali linee d'azione, sintetizzabili nel: ¹¹:

- predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione, e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo sulle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

Ciò all'interno dell'impianto del modello di sviluppo europeo, definito in due tappe fondamentali: il Consiglio Europeo di Nizza del dicembre 2000, con l'approvazione dell'Agenda Sociale finalizzata a *“realizzare la piena occupazione e mobilitare tutte le potenzialità occupazionali disponibili, di rafforzare la coesione sociale facendo anche fronte all'invecchiamento demografico, ...”*; il Consiglio di Göteborg del giugno 2001, con l'approvazione della strategia per lo sviluppo sostenibile e l'aggiunta della dimensione ambientale al processo di Lisbona.

Per quanto attiene agli Assi fondamentali del rilancio della strategia di Lisbona questi si configurano quali orientamenti significativi anche per la programmazione regionale, sia per la totale integrazione della situazione socioeconomica delle Regioni italiane con quella europea e per la sostanziale corrispondenza e uniformità delle criticità in atto, sia per la volontà di essere in condizione di poter cogliere le opportunità derivanti dalla prossima programmazione

¹¹ Si veda il [“Contributo delle regioni italiane alla definizione del Programma Integrato per la Crescita e l'Occupazione \(PICO\) per il rilancio della strategia di Lisbona”](#) – Settembre 2005

dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea tramite un rapido e coerente aggiornamento delle politiche regionali di sviluppo.

La definizione delle priorità regionali finalizzate al rilancio della strategia di Lisbona si esplicita in questo momento, quindi, tramite un approccio che, prima della definizione delle prospettive finanziarie per il prossimo periodo di programmazione e prima della conseguente messa a punto degli strumenti di intervento da parte dell'UE, intende fare propri i fondamenti della strategia di Lisbona stessa, reinterprestandoli in un'ottica di attenta rispondenza e adeguamento alla realtà territoriale delle Regioni, intervenendo secondo il criterio della trasformazione dei valori in risorse e della definizione di un processo virtuoso di sviluppo non dissipativo che autogeneri sempre i propri presupposti.

L'approccio regionale non può che essere quindi integrato e conforme con il riorientamento della strategia di Lisbona, sia in termini di contestualizzazione degli Assi del rilancio che nella partecipazione attiva nel miglioramento della governance secondo la metodologia di definizione di linee direttrici integrate, che dal livello regionale a quello nazionale andranno a comporre e completare il Programma comunitario di Lisbona che detterà indirizzi di massima per le politiche economiche e in materia di sostegno all'occupazione.

In tale contesto programmatico è importante sottolineare l'attuale posizionamento nazionale rispetto ai valori medi dei principali indicatori strutturali della Commissione Europea relativi all'Unione, agli USA ed ai target fissati nell'ambito della strategia di Lisbona (v.tabella seguente). Si tratta di una situazione che presenta luci ed ombre, e dalla quale emerge l'assoluta urgenza di politiche strutturali idonee ad eliminare i gap più preoccupanti del sistema-Italia rispetto al contesto con il quale compete e si confronta.

Gli indicatori strutturali della strategia di Lisbona: le performance

		Italia	UE 15	UE 25	USA⁽¹⁾	Target 2005	Target 2010
PIL pro capite in PPS (EU-15 = 100)	2003	97,8	100,0	91,2	140,3	-	-
Produttività del lavoro per occupato (PPS, EU-15 = 100)	2003	103,6	100,0	93,1	121,6	-	-
Tasso di occupazione (%)	2003	56,1	64,4	62,9	71,2	67,0	70,0
Tasso di occupazione femminile (%)	2003	42,7	56,0	55,1	65,7	57,0	60,0
Tasso di occupazione dei lavoratori anziani (%)	2003	30,3	41,7	40,2	59,9	-	50,0
Livello di istruzione giovanile (20-24) (%)	2003	69,9	73,8	76,7	-	-	-
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	2003	1,1	2,0	1,9	2,8	-	3,0
Investimenti delle imprese (% del PIL)	2003	16,5	16,7	16,8	-	-	-
Livelli dei prezzi relativi (EU-15 = 100)	2002	95	100	96	113	-	-
Rischio di povertà (%)	2003	19,0	15,0	15,0	-	-	-
Tasso di disoccupazione di lungo periodo (%)	2003	4,9	3,3	4,0	-	-	-
Dispersione dei tassi di occupazione regionali	2003	17,0	12,0	13,0	-	-	-
Emissione di gas a effetto serra	2002	109	97,1	91,0	113,1	-	92,0
Intensità energetica dell'economia	2002	184	191	210	330	-	-
Trasporto merci in volume	2002	103	102	101	91	-	-

Fonte: *Facing the challenge. The Lisbon strategy for growth and employment. Novembre 2004*

⁽¹⁾ Dati USA sull'occupazione: fonte OECD

1.3.2. STIME DI EVOLUZIONE DEL SISTEMA-REGIONE

IL CONTESTO INTERNAZIONALE, EUROPEO E NAZIONALE

Le prospettive di crescita nel prossimo decennio per l'economia laziale e le sue partizioni territoriali richiedono qualche nota in merito alla evoluzione del quadro nazionale ed internazionale.

La recente, continua revisione delle proiezioni di breve e medio periodo dei maggiori previsori internazionali (Oecd, Fmi, World Bank, Isae, Confindustria, Klein Institute), sia pure in assenza di stime puntuali per il prossimo decennio, è sintomo della perdita di velocità nella crescita delle maggiori aree Ocse nonché della crescita del Pil e nel commercio internazionale delle due aree emergenti della Cina e dell'India.

La variabilità tra paesi e soprattutto tra aree sub-nazionali è tuttavia elevata e questo implica l'analisi degli *shift* tecnologici (cioè il verificarsi di miglioramenti o di veri e propri salti nella innovazione tecnologica nelle diverse aree di attività produttiva, con ampie sfumature fra tecnologia di base, intermedia e di prodotto) e della loro influenza ai fini di quella che possiamo chiamare una *competitività soft* (con cui si intende un processo che riconduca la concorrenza a strumento e non a fine delle strategie adoperate, ai diversi livelli, dagli operatori pubblici e privati).

Sulla base di queste due chiavi di lettura possono essere esaminati gli orientamenti dell'Unione Europea, con particolare riferimento:

- a) a produttività, concorrenza, e integrazione dello spazio economico regionale nel mercato economico finanziario nazionale ed internazionale;
- b) alla "coesione" secondo gli elementi forniti nel Terzo rapporto sulla *Coesione Economico-Sociale* della Ue;
- c) ai fattori inerziali nel tempo e nello spazio capaci di cogliere le sinergie tra obiettivi, misure e risultati di cui ai punti a) e b).

La maggior parte dei previsori e analisti della economia internazionale non vede per il prossimo decennio nella Ue un vero e proprio motore di sviluppo della crescita internazionale; ciò è dovuto al fatto che i fattori di anticipazione del futuro, in un orizzonte temporale che sfiora il prossimo decennio, devono disporre di una corretta percezione delle componenti inerziali al fine di ridurre il rischio di una scarsa efficacia delle indicazioni qualitative ai fini delle decisioni.

Una attenzione alla perdita di velocità dell'economia del nostro paese consente di validare le valutazioni prospettiche delle sue diverse partizioni territoriali una volta che queste siano riaggregate.

L'ultimo anno per il quale la velocità di crescita rispetto al passato quinquennio supera l'unità si realizza nel 2000. Nel quinquennio successivo si registra una perdita di velocità che, tuttavia, dovrebbe tendere a decrescere fino ad annullarsi tra il 2006 e il 2010. Di conseguenza può essere assunta come robusta una stima della crescita media annua della economia nazionale dell'ordine dell'1,5%.¹²

Allargando l'orizzonte temporale al periodo 2010-2015 non sembra superabile un tasso di sviluppo reale superiore al 2%, che riporterebbe l'economia italiana quasi in linea con il "cuore" dei paesi dell'Unione Europea. E' evidente che ciò sarà sensibilmente influenzato dalle politiche economiche dei prossimi anni e gli effetti ipotizzati si realizzeranno se esse risulteranno sensibilmente diverse da quelle del passato.

IL CONTESTO REGIONALE

Le analisi effettuate a livello regionale hanno evidenziato per l'ultimo quinquennio:

- una migliore performance dell'economia laziale rispetto a quella nazionale in una situazione congiunturale negativa;
- una forte terziarizzazione attribuita al ruolo di Roma Capitale.

La perdita di velocità dei consumi è approssimativamente analoga a quella nazionale con un articolazione differente per quella a prezzi correnti. Quella del Pil segue quella nazionale con performance relative progressivamente decrescenti.

Che questa situazione si scarichi sul processo di accumulazione è del tutto evidente. Una attenta riflessione sul contenuto informativo delle serie storiche a livello regionale e sub-regionale è in grado di proporre una prima articolazione dell'analisi:

- nel 2000 i valori delle variazioni di velocità del Pil in volume erano positivi e pari all'1% (cifra non dissimile da quella nazionale);
- negli anni successivi i valori sono negativi con una tendenza in valore assoluto, rispetto al dato nazionale, progressivamente decrescente ma sempre al di sopra di quest'ultimo.

I più recenti dati strutturali per tipo di attività economica individuano una specializzazione, nell'ambito del terziario, delle attività relative ai servizi avanzati alle imprese e alle famiglie.

¹² Le analisi e le valutazioni qui riportate si fondano sulla ricostruzione della serie di contabilità nazionale e regionale dell'Istat per il periodo 1980-2003 e sulla elaborazione di scenari per il periodo 2006-15, entrambe effettuate dal Dipartimento di studi economico-finanziari e metodi quantitativi (SEFEMEQ) dell'Università di Roma Tor Vergata.

2. LA STRATEGIA REGIONALE PER LE POLITICHE DI COESIONE E SVILUPPO

2.1 GLI OBIETTIVI GENERALI DELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

Le scelte programmatiche che la Regione intende compiere nel medio-lungo periodo vogliono *legare indissolubilmente le politiche economiche e finanziarie alla qualità sociale e ambientale della vita delle persone*, e infine disegnare un nuovo ruolo per il Lazio, a livello nazionale e globale. Il tutto a partire da *un'offerta formativa, di ricerca e di investimenti* di grande qualità, in grado di garantire un futuro diverso e migliore alle nuove generazioni, attraverso la "valorizzazione sociale" dell'enorme patrimonio di beni comuni a disposizione e attraverso il sostegno alle forme di sviluppo eco-compatibile e solidale, basato sulle reti di economia locale e sulle risorse dei territori.

Tali scelte intendono sostenere e rilanciare nel tempo, con la centrale partecipazione dei cittadini, settori determinanti per la qualità della vita: *la sanità, il welfare, la buona occupazione e la buona impresa, l'agricoltura, l'istruzione, la ricerca, il turismo di qualità, le attività culturali, lo sport e le attività legate al tempo libero, la cooperazione, l'ambiente, lo sviluppo eco-compatibile, il trasporto pubblico locale*, tenendo conto degli indici di sviluppo umano e non unicamente dei parametri classici di sviluppo economico.

Le tendenze in atto che la strategia regionale intende contrastare e le potenzialità che essa intende valorizzare, possono essere sintetizzate nel modo descritto di seguito.

L'importante presenza della ricerca sia pubblica che privata (centri direzionali e unità produttive) potrà costituire la base di una diffusa "economia della conoscenza" con caratteristiche pubblico-private.

La base manifatturiera dell'economia regionale, pur ridotta, potrà ragionevolmente migliorare il suo contenuto di innovazione: il modello futuro potrà scaturire da un mix tra attività di eccellenza (non quantitativamente rilevanti, ma trainanti per il resto dell'economia) e servizi avanzati.

Riduzione dei costi di spostamento di persone e merci; adeguato supporto logistico ed infrastrutturale ai nuovi comportamenti, sia della popolazione che delle imprese, indotti dall'indifferenza localizzativa delle attività produttive; innalzamento della qualità della vita nelle città medio-grandi, sedi idonee per ricerca, cultura e turismo di qualità; nuovi modelli di *governance* per l'area romana (vedi più avanti la proposta di APQ per Roma) sembrano essere le principali leve per l'incremento della competitività del sistema-Lazio.

Ad esse si aggiunge, inoltre, l'individuazione e la valorizzazione di elementi del patrimonio culturale di particolare pregio ed in grado di svolgere la funzione di autentici attrattori

culturali all'interno delle politiche di promozione del territorio nazionali ed europee: ciò significa puntare sugli attrattori culturali come scelta strategica di trasformazione e di valorizzazione non soltanto del patrimonio materiale ma anche della memoria e dell'identità, mirando alla 'messa a reddito' del capitale culturale della regione.

Nell'area centrale della regione – che potremmo definire la regione urbana di Roma – sarà necessario razionalizzare i rapporti tra luoghi di residenza e posti di lavoro attraverso un'elevata accessibilità, con particolare riferimento ai sistemi di trasporto in sede fissa. Progressivamente la regione urbana centrale, nell'ambito di uno sviluppo policentrico della regione, dovrà essere efficacemente collegata, sempre con servizi di trasporto collettivo, con i capoluoghi di provincia e le altre città medio-grandi della regione. Indipendentemente dal luogo di residenza la popolazione regionale potrà così, con spostamenti accettabili, lavorare nell'area centrale o nei poli urbani a crescente specializzazione in ricerca, cultura e turismo qualificato.

Inoltre una buona accessibilità a (relativamente) basso costo per gli utenti, e garantita da sistemi di trasporto che riducano le esternalità (sull'ambiente, sui beni culturali, sulla salute) negative, potrà favorire un inserimento non traumatico della prevedibilmente crescente popolazione extracomunitaria, che potrà localizzarsi in più centri abitati agevolmente accessibili da Roma, stimolando il recupero urbanistico ed edilizio di tali centri, ed evitando la formazione di ghetti all'interno dell'area centrale.

All'esterno dell'area centrale della regione, il conseguimento degli obiettivi della programmazione regionale dipende in larga misura dal potenziamento economico e funzionale delle città medio-grandi.

Ciò deve realizzarsi in sinergia con lo sviluppo di Roma, che deve costituire un vero e proprio volano per l'intera regione, per migliorare il sistema urbano regionale, la crescita qualitativa diffusa dell'offerta di servizi, la creazione di nuovi e migliori posti di lavoro. Questo è il senso profondo della idea di realizzare un APQ per Roma che si propone in altra parte di questo documento.

E' quindi necessario creare, con adeguate politiche regionali, le condizioni (infrastrutturali, funzionali, logistiche, formative e culturali) per rendere le città medio-grandi "attraenti" e connesse alla Capitale, capaci cioè di attrarre imprese, capitali e lavoro qualificato.

Dovranno quindi essere sviluppati progetti integrati e trasversali, di dimensioni ampie, mirati alla razionalizzazione dello sviluppo dei sistemi produttivi locali, con il trasferimento di nuove tecnologie anche all'interno dei comparti tradizionali, la razionalizzazione delle dimensioni di scala degli stessi sistemi e il decongestionamento logistico e distributivo a vantaggio dell'intero sistema infrastrutturale di scambio modale del Lazio.

La sfida, come al solito, è quella della qualità: nonostante gli investimenti, sia pubblici sia privati, effettuati nel passato, appare infatti evidente che il salto di qualità delle città regionali

(capoluoghi di provincia, città medie, centri di distretto produttivo, ecc.) non si può ridurre ad un problema di quantità.

Migliori condizioni dovranno essere ricercate – inoltre – per favorire la sostenibilità sociale, demografica ed economica degli spazi rurali. Partendo da una cornice coerente nella quale trovano spazio interventi per coniugare esigenze territoriali e settoriali, sarà necessario provvedere ad una pianificazione per le aree rurali di tipo integrato, che al contempo valorizzi il tessuto agricolo, indiscusso fattore di tenuta e sviluppo di tali aree, e promuova un approccio allo sviluppo sostenibile in ottica multisetoriale.

In estrema sintesi, uno sviluppo che miri ad ottimizzare l'assetto fisico consolidato non può che puntare alla riduzione dei costi collettivi ed alla qualità delle prestazioni. Le azioni da sviluppare dovranno attribuire priorità ai fattori in grado sia di aumentare la capacità di attrazione del territorio che di eliminare gli attriti sia fisici (mobilità, accesso ai servizi, ecc.) che procedurali (*governance*, semplificazione procedure amministrative, ecc.).

In tale ambito è necessario rivitalizzare la strategia di Orvieto rafforzando i rapporti e la programmazione comune con le regioni del centro Italia.

Infine, con uno sguardo oltre i confini dell'Unione Europea, la Regione Lazio - quale "*Regione simbolo di pace e di solidarietà tra i popoli*" - nelle future azioni di cooperazione allo sviluppo desidera assumere un ruolo di impulso e coordinamento, conferendo una nuova centralità alle tematiche ambientali, come elemento di promozione della qualità della vita e della lotta al degrado, alle tensioni e alle disuguaglianze sociali¹³. Particolare attenzione verrà anche dedicata all'attuazione del Protocollo di Kyoto nei PSV, alla sensibilizzazione sul tema della cancellazione del debito dei paesi poveri e alla salvaguardia dell'ambiente in tutte le sue forme, nonché al rispetto della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del fanciullo.

¹³ In tale senso la Regione intende qualificare la sua azione per: assicurare interventi volti alla conservazione e riqualificazione dei siti ambientali; favorire lo sviluppo e la divulgazione del commercio equo e solidale; trasferire tecnologie sostenibili e rinnovabili con relativi corsi di qualificazione e di aggiornamento in loco; favorire l'educazione primaria, per sostenere programmi socio-sanitari nelle zone di alta criticità; promuovere la rete delle adozioni a distanza, per sostenere interventi volti alla lotta all'AIDS; garantire aiuti immediati per fare fronte alle emergenze ambientali e finanziamenti a lungo termine per la ricostruzione di paesi colpiti da calamità; sostenere il microcredito e la formazione professionale ai fini del rilancio occupazionale nei PSV; partecipare all'iniziativa multilaterale ART (Appoggio alle Reti Territoriali e tematiche di cooperazione allo sviluppo umano) e sostenere il Programma ART Lazio volto a realizzare progetti e attività di sviluppo e cooperazione gestiti dai Partner Multilaterali e realizzati con l'apporto degli attori sociali della regione Lazio tanto in paesi terzi quanto sul territorio regionale; promuovere, d'intesa con le Organizzazioni sindacali e imprenditoriali, l'adozione di un codice etico volto alla sottoscrizione di accordi commerciali con i paesi terzi.

2.2 GLI OBIETTIVI SPECIFICI DA PERSEGUIRE PER I TEMI PRIORITARI DELLA POLITICA DI COESIONE

INNOVAZIONE

La nuova programmazione dei Fondi strutturali comunitari 2007 - 2013 richiede alle Regioni dell'obiettivo "competitività regionale e occupazione" di concentrare le risorse finanziarie disponibili sugli elementi che maggiormente influiscono sulle condizioni di competitività di un territorio, riconoscendo la priorità ai temi della promozione dell'innovazione, e dell'economia della conoscenza e dell'imprenditorialità, dando così concreta attuazione ai temi di Lisbona.

Il rafforzamento della dimensione strategica della politica regionale è condizione imprescindibile sia per evitare lo spreco di risorse pubbliche, in prospettiva sempre più ridotte, sia per qualificare gli sviluppi locali, integrando ogni azione/progetto nella "filiera" strategica di appartenenza. Non è più il tempo di politiche solo settoriali o di apparente riequilibrio territoriale (giustificazione antica per finanziamenti "a pioggia"); la congiuntura e le prospettive nazionali e internazionali impongono che il sostegno finanziario ed economico ad una crescita solidale e sostenibile (e all'occupazione non precaria) si basi su principi di concentrazione delle risorse: ed in particolare di concentrazione su comparti e temi "strutturanti", attraverso progetti sistemici che affrontino le ricadute sui diversi settori e ambiti territoriali interessati.

Lo sviluppo per "progetti strutturanti" consente di mettere in campo una *governance* efficace a livello normativo e procedurale. Finalizzare gli investimenti alla domanda di servizi è un modo per qualificarli nel tempo e garantire la durabilità e la permanenza economica del capitale investito. Alla luce di quanto esposto, gli obiettivi della politica di sviluppo regionale in materia di innovazione devono essere ricondotti ai seguenti temi prioritari:

- accrescere e migliorare gli investimenti in Ricerca e Sviluppo nell'industria e nei servizi, mettendo in rete il sistema regionale della conoscenza;
- sviluppare la ricerca e l'innovazione per migliorare l'efficienza ambientale dei sistemi di produzione e consumo, con particolare riferimento al settore energetico, della gestione delle risorse idriche e dei rifiuti;
- qualificare l'offerta formativa;
- facilitare l'innovazione e promuovere il trasferimento tecnologico;

- promuovere la diffusione e l'uso efficace delle tecnologie dell'Informazione, della Comunicazione e delle Telecomunicazioni, costruendo una società dell'informazione inclusiva;
- incoraggiare l'uso sostenibile delle risorse e rafforzare le sinergie tra la crescita e la protezione dell'ambiente;
- rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale regionale, semplificando e razionalizzando gli strumenti agevolativi esistenti;
- qualificare la rete infrastrutturale ai fini di una maggiore competitività del sistema territoriale nel suo complesso;
- sviluppare fondi regionali di venture capital;
- individuare le modalità di gestione del Fondo per la ricerca regionale;
- avviare le attività finalizzate alla realizzazione nel Lazio della Città della Ricerca, quale centro di attrazione di investimenti e soggetti dedicati alla ricerca, e service di alto livello per tutti i ricercatori italiani e internazionali;
- promuovere la collaborazione tra imprese, Università e istituti di ricerca;
- rafforzare i servizi innovativi nelle aree industriali;
- favorire la creazione e lo sviluppo di sistemi innovativi di comunicazione a dimensione regionale che utilizzino le potenzialità offerte dalle nuove piattaforme digitali e che consentano di collegare le risorse del patrimonio culturale e paesistico con la creatività dello spettacolo e delle tradizioni storiche ed identitarie, in una strategia fondata sulla valorizzazione degli elementi di eccellenza;
- accrescere la dimensione dell'utilizzo dei processi innovativi nella gestione, fruizione e divulgazione del patrimonio culturale, turistico e ambientale.
- promuovere la produzione cinematografica ed audiovisiva sul territorio regionale attraverso la creazione di servizi come la Film Commission regionale che funzioni come un vero elemento di marketing territoriale, e la creazione di diversificati fondi di sostegno alla produzione che funzionino come veri e propri attrattori di produzione.
- creare un sistema innovativo di comunicazione a dimensione regionale che utilizzi le potenzialità offerte dalle nuove piattaforme digitali.

Dovranno essere altresì poste in essere adeguate politiche di qualificazione delle risorse umane, anche per far fronte alle conseguenze sociali delle ristrutturazioni economiche. La declinazione degli obiettivi di sviluppo dovrà tenere conto delle specificità territoriali regionali, in particolare del ruolo svolto da Roma, con conseguente modulazione della strumentazione operativa.

Settori strategici per lo sviluppo, con riferimento alle politiche per l'innovazione, possono essere considerati l'aerospaziale, il chimico-farmaceutico, biotecnologie, l'ICT-audiovisivo e l'economia del turismo e dei servizi culturali.

E' bene sottolineare – con riferimento all'intero sistema produttivo regionale – che il supporto all'innovazione deve essere inteso in modo “orizzontale” (e dunque mirato anche ai settori “maturi”, i cui processi e prodotti rischiano per primi di uscire dall'area della competitività) e non soltanto “verticale” (e cioè riferito all'eccellenza dei settori citati in precedenza, già inseriti nell'area competitiva o comunque verso essa trainati dal mercato).

Sotto questo profilo l'esperienza accumulata dalle competenti strutture regionali indirizza le future politiche per l'innovazione verso una stretta compenetrazione con quelle per le reti materiali e immateriali, fattori indicati dalle PMI come prioritari nei settori maturi.

Di interesse strategico – non di settore ma di “sistema” – può anche essere considerato il polo aeroportuale di Fiumicino, a cui va legata una nuova politica idonea a coniugare sicurezza dei passeggeri, diritti dei lavoratori e affidabilità dei servizi. E' peraltro allo studio la possibilità di costituire a Fiumicino un Distretto aeronautico che potrebbe diventare il fulcro di una innovativa politica industriale.

Nel contesto dei settori prioritari potranno anche essere attuate politiche di sviluppo volte alla promozione di Distretti tecnologici e Poli di eccellenza produttiva.

L'approccio di tipo distrettuale/poli di eccellenza favorisce la concentrazione degli interventi sulle aree più promettenti e una migliore collaborazione tra ricerca, industria e sistema istituzionale, facilitando tra l'altro la “trasformazione” dei risultati della ricerca in innovazione. I risultati di tali cooperazioni favoriscono anche la nascita di nuove imprese, spin off del mondo della ricerca pubblica e privata.

L'esigenza di stimolare l'innovazione presso i soggetti del territorio sarà presa in considerazione anche sotto il profilo delle politiche di domanda pubblica.

Riepilogando, tra gli obiettivi individuati per aumentare la competitività e la buona occupazione regionale sono da considerarsi strategici:

- il rafforzamento e la messa in rete delle capacità regionali in materia di R&S, in particolare nel settore privato, finalizzandole alla promozione dell'innovazione e del trasferimento tecnologico;
- il rafforzamento della base produttiva regionale col ricorso a strumenti agevolativi selettivi che favoriscano l'innovazione, la crescita dimensionale e l'aggregazione, la capitalizzazione ed il miglior accesso al credito, l'internazionalizzazione delle imprese;

- la promozione dell'impresitorialità, con particolare riferimento alla creazione di nuove imprese dell'economia della conoscenza, anche attraverso il ricorso a strumenti di ingegneria finanziaria;
- la promozione selettiva di esperienze di tipo Distretto tecnologico e Poli di eccellenza produttiva (caratterizzate da contenuti innovativi e potenzialità sul versante delle esportazioni);
- la promozione e la comunicazione dell'eccellenza regionale attraverso gli strumenti e le tecnologie digitali e dell'audiovisivo;
- l'accrescimento della competitività regionale attraverso la individuazione e la valorizzazione di elementi del patrimonio culturale di particolare pregio ed in grado di svolgere la funzione di autentici attrattori culturali all'interno delle politiche di promozione del territorio nazionali ed europee; puntare sugli attrattori culturali come scelta strategica di trasformazione, di valorizzazione del patrimonio non solo materiale ma anche della memoria e dell'identità, mirando alla riqualificazione del capitale culturale della regione

AMBIENTE

Le grandi emergenze ambientali a livello globale richiedono una nuova e più attenta visione della gestione delle politiche ambientali, per quanto riguarda sia l'approccio programmatico che la scelta degli strumenti di attuazione.

L'impoverimento delle risorse energetiche, il cambiamento climatico in atto, le minacce alla biodiversità, l'acqua come bene comune inalienabile, l'ineguale accesso alle risorse e il deficit di sviluppo nelle zone povere del pianeta, la lotta alla desertificazione, la necessità di una reale politica di sviluppo sostenibile, sono questioni che dovranno essere recepite nei principali atti programmatici regionali, sia attraverso l'aggiornamento, la revisione e la modifica dei Piani specifici (in particolare nei settori energia, acqua, aria) che attraverso la redazione di specifici Piani in quei settori d'azione che ne sono sprovvisti.

L'obiettivo principale consiste nell'**introduzione dei criteri di sostenibilità e di eco-compatibilità** nelle politiche regionali, non solo in quelle ambientali, ma anche in quelle economico-sociali e infrastrutturali.

Una tale strategia ambientale generale porta all'individuazione dei seguenti obiettivi specifici che ,esposti per tematiche trasversali¹⁴, richiedono azioni su più fronti per la loro soluzione o per il loro contenimento, ed il cui perseguimento non è quindi riconducibile alle sole competenze regionali in materia ambientale.

Ai fini della maggiore efficacia nel perseguimento delle azioni previste è necessario supportare le strategie e i piani regionali di interesse ambientale (risparmio energetico, risparmio e recupero delle risorse naturali, riduzione della perdita di biodiversità, rifiuti, riduzione delle emissioni, cooperazione sociale e dei popoli, ecc) con azioni di informazione, formazione e educazione ambientale.

Tematica: Cambiamenti climatici e protezione della fascia dello ozono

Obiettivi

- Riduzione delle emissioni nazionali di gas serra del 5,3% rispetto al 1990, nel periodo tra il 2008 e 2012
- Riduzione delle emissioni globali dei gas serra del 70% nel lungo termine
- Riduzione di tutti i gas lesivi della fascia dell'ozono stratosferico

¹⁴ Le aree tematiche trasversali sono quelle declinate nell'ambito delle "Strategie d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" di cui alla delibera CIPE n°57 del 2/8/2002 e condivise nell'ambito del PASS – Patto per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile della Regione Lazio.

- Adattamento ai cambiamenti climatici
- Formazione, informazione e ricerca sul clima

Principali settori interessati:

Energia; trasporti; industria; agricoltura

Tematica: Protezione ed uso sostenibile della natura, della biodiversità, del paesaggio, del suolo e del mare

Obiettivi:

- Conservazione della biodiversità arrestandone la perdita entro il 2010
- Protezione del territorio dai rischi idrogeologici, sismici e vulcanici, e dai fenomeni erosivi delle coste
- Riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli
- Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo a destinazione agricola e forestale, sul mare e sulle coste
- Conservazione integrata del paesaggio quale manifestazione visibile dello sviluppo ecocompatibile e quale fattore identitario delle comunità locali
- Promozione e sostegno dell'agricoltura, a tutela dell'ambiente e della biodiversità, e per il rafforzamento della sicurezza alimentare.

Principali settori interessati:

Parchi e patrimonio naturale-culturale; aree protette; agricoltura; foreste; pesca; turismo; trasporti; industria; urbanistica

Tematica: Qualità dell'ambiente e qualità della vita

Obiettivi:

- Riequilibrio territoriale ed urbanistico
- Migliore qualità dell'ambiente urbano

- Mobilità urbana
- Qualità della vita nei piccoli comuni
- Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera e mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale
- Riduzione dell'inquinamento acustico e riduzione della popolazione esposta
- Riduzione dell'esposizione a campi elettromagnetici in tutte le situazioni a rischio per la salute umana e l'ambiente naturale
- Sicurezza e qualità degli alimenti
- Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati
- Valorizzazione e promozione del patrimonio culturale all' interno delle aree naturali protette anche attraverso la creazione di nuovi modelli di gestione integrata
- Sostegno alla pratica sportiva ed alle attività inerenti al tempo libero come contributo all' equilibrio sostenibile dell' ambiente.

Principali settori interessati:

Tutti

Tematica: Promozione culturale del territorio

Obiettivi:

- sostenere l'identità sociale del territorio attraverso il potenziamento delle risorse economiche legate allo spettacolo
- accrescere la dimensione dell'utilizzo dei processi innovativi nella gestione, fruizione e divulgazione del patrimonio culturale
- creare offerte integrate volte a favorire la conoscenza e la valorizzazione delle risorse inutilizzate o sottoutilizzate ricomprese nelle aree di programmazione integrata e in zone di particolare pregio culturale e turistico

Tematica: I Grandi Attrattori Culturali

Obiettivi:

- La scommessa si gioca su una progettazione integrata che consenta di investire le risorse disponibili nei Grandi Attrattori Culturali, da individuare e promuovere. Le risorse culturali presenti in così grande quantità debbono essere inseriti in un disegno integrato di sviluppo e diventare una leva di sviluppo economico e di crescita culturale

della Regione. Debbono, nella logica comune, essere considerati come una nuova possibilità di sviluppo e ricchezza, sostenibile e duratura del territorio. Questo deve avvenire in una logica di sistema e in un'ottica di sussidiarietà, con uso appropriato dei tavoli di concertazione. Una politica di questo genere porterebbe allo sviluppo dell'imprenditorialità e la crescita di iniziative legate alla valorizzazione.

Tra gli obiettivi quindi:

- Interventi di restauro, dotazione di servizi e piani gestione delle aree e dei parchi archeologici all'interno dei GAC
- Riorganizzazione e potenziamento della rete museale
- Recupero di emergenze architettoniche ed archeologiche nell'ambito del processo di riqualificazione all'interno di itinerari storico-culturali
- Interventi relativi al patrimonio archivistico e bibliotecario all'interno di progetti integrati
- Potenziamento dei servizi multimediali
- Attività di formazione anche specializzata per la tutela e valorizzazione del patrimonio attraverso anche la creazione di figure professionali in grado di costituire riferimento per politiche mirate al lavoro e all'occupazione
- Promozione e sviluppo di una migliore integrazione fra imprenditoria turistica e risorse culturali e sviluppo di imprese culturali.

Tematica: Prelievo delle risorse naturali e produzione di rifiuti

Obiettivi:

- Riduzione del prelievo di risorse favorendo modelli di qualità della vita ecocompatibili
- Uso sostenibile delle risorse ambientali
- Miglioramento relativo della qualità dell'acqua, garantendone il controllo pubblico, e gestione sostenibile del sistema di produzione/consumo
- Riduzione della produzione di rifiuti, aumento della raccolta differenziata, recupero e valorizzazione dei rifiuti

Principali settori interessati:

Tutti

ACCESSIBILITA'

Reti materiali

In linea con gli indirizzi e gli orientamenti strategici comunitari la Regione intende perseguire i seguenti obiettivi:

- Sviluppo di una mobilità sostenibile integrata nell'ambito di tutto il territorio regionale, con particolare riferimento ai collegamenti con il litorale laziale, allo sviluppo degli aeroporti civili regionali ed al fenomeno del pendolarismo per motivi di lavoro, mediante il completamento, l'ammodernamento ed il potenziamento delle reti viarie e ferroviarie.
- Sviluppo dei sistemi interportuali e delle infrastrutture al servizio dei poli logistici, produttivi e di scambio, per favorire la movimentazione e lo scambio delle merci.

Per quanto riguarda la mobilità e i trasporti la Regione è chiamata a risolvere le problematiche del trasporto pubblico regionale. A fronte dell'aumento esponenziale dell'inquinamento da traffico nelle grandi aree urbane la Regione sarà impegnata a sostenere, con politiche e finanziamenti adeguati, la mobilità su ferro a Roma, con la chiusura dell'anello ferroviario e gli investimenti sulle nuove linee metropolitane garantendo adeguati standard di qualità e sicurezza.

La rete ferroviaria, integrata con quella viaria adeguatamente funzionalizzata e messa in sicurezza, deve costituire il supporto strategico ai nodi produttivi ed alle grandi infrastrutture rappresentate dagli aeroporti, ed in particolare da quello di Fiumicino, dai porti commerciali marittimi e dagli interporti.

Rete locale, rete regionale e rete nazionale/internazionale debbono costituire tre livelli interconnessi capaci di potenziare l'offerta di trasporto e renderla alternativa al trasporto stradale privato. I tre livelli di rete ferroviaria debbono connettersi razionalmente con il sistema stradale, attraverso adeguati nodi di scambio intermodali, tali da garantire un trasporto pubblico di massa efficiente ed una riduzione del trasporto merci su gomma.

Questo sistema di trasporto deve innervare l'intero sistema economico e integrare il trasporto aereo e marittimo.

La Regione, a questo scopo, deve recuperare una capacità di programmazione e progettazione oggi affidata ai gestori aeroportuali o degli interporti o all'Autorità Portuale, al di fuori di un quadro razionale di uso delle risorse e delle potenzialità di ciascuna infrastruttura.

L'insieme delle scelte che verranno formulate nei Piani settoriali regionali nella direzione suddetta costituisce un quadro di opportunità, sia per rispondere alla domanda di mobilità regionale, sia per servire adeguatamente le zone interne della regione e dare corpo al ruolo del Lazio come ponte, nel Mediterraneo, verso il sud del mondo.

Reti immateriali

Una nuova cultura della “rete” per raggiungere i cittadini, il sistema produttivo, il territorio e valorizzare il sistema Lazio, migliorando le condizioni di connessione e comunicazione interne e quelle con le reti ed i mercati nazionali ed europei: questo è l’obiettivo strategico di una regione sempre più proiettata verso l’introduzione di sistemi innovativi tesi a migliorare l’accessibilità e ad ampliare i servizi offerti, attraverso politiche che consentano di “ridurre le distanze”, soprattutto di comunità ed insediamenti marginali e/o svantaggiati, e di migliorare l’immagine del Lazio.

A tale fine la Regione intende perseguire i seguenti obiettivi specifici:

- migliorare sia il grado di apertura del settore pubblico (in termini di partecipazione), sia la sua produttività – conformemente agli orientamenti in materia di buona *governance* – attraverso l’ampliamento della “rete”;
- ottimizzare sia l’interconnessione interna ed esterna sia l’accessibilità al territorio ed al suo patrimonio attraverso servizi integrati offerti anche con l’ausilio delle più avanzate tecnologie di comunicazione;
- favorire la realizzazione di strumenti di promozione dei sistemi culturali territoriali attraverso la creazione di piattaforme digitali ed informatiche
- promuovere la conoscenza e favorire la comunicazione attraverso la creazione di reti per lo scambio di conoscenze tra l’industria del settore dello spettacolo e della cultura (RAI, industria audiovisiva, editoria) e le competenze della produzione creativa (Università, Istituzioni culturali ecc.).

OCCUPAZIONE

La Regione Lazio è impegnata nella definizione di una strategia complessiva di intervento sul mercato del lavoro, al fine di superare le criticità precedentemente esposte e quindi raggiungere risultati significativi in termini di crescita dell’occupazione e superamento delle condizioni di precarietà e disparità di genere esistenti.

La definizione delle linee strategiche e delle politiche operative, che verranno esposte nel previsto Piano Triennale per le politiche attive del lavoro e che avranno uno sviluppo anche in

termini di ridefinizione dell'attuale assetto legislativo regionale in materia, non potrà prescindere da alcune priorità che di seguito si evidenziano.

1. Il mercato del lavoro regionale è caratterizzato da un'elevata segmentazione, con un'ampia diffusione del lavoro atipico, precario e irregolare. I lavoratori coinvolti sono quelli che appartengono alle fasce più deboli della popolazione, ma questi fenomeni vanno interessando settori sociali sempre più ampi, che vivono in una condizione che limita le possibilità di cittadinanza attiva. E' necessario intervenire per favorire la riduzione del lavoro precario, offrendo comunque un sistema di tutele adeguato per questi lavoratori, e adottare iniziative significative per contrastare il lavoro sommerso e irregolare.
2. E' necessario avviare percorsi di inserimento occupazionale delle fasce più deboli che riducano il "passaggio obbligato" attraverso rapporti di lavoro precari e irregolari.
3. Le disparità territoriali sono assai significative: la Regione deve dunque intervenire, d'intesa con le Province nel rispetto dei diversi ruoli, con l'obiettivo di rendere effettivamente perseguibili, senza sensibili differenze, le politiche attive del lavoro nei diversi ambiti territoriali.
4. I lavoratori occupati debbono acquisire migliori condizioni di lavoro, in termini di qualità e di sicurezza occupazionale; andrà prestata specifica attenzione anche alla tutela della salute e della sicurezza.
5. Il sistema dei servizi per l'impiego deve essere adeguatamente implementato al fine di garantire l'effettiva capacità di governo dell'incontro tra domanda e offerta.
6. Il potenziamento del capitale umano deve favorire lo sviluppo delle competenze e la formazione continua, con particolare riguardo per le competenze richieste dall'economia della conoscenza.
7. Le politiche per l'occupazione non possono prescindere da un'integrazione con le politiche per lo sviluppo e la competitività, anche promuovendo nuove aree di intervento che privilegino interventi a basso impatto ambientale e valorizzino forme di economia solidale.
8. Gli interventi sul mercato del lavoro debbono essere integrati con misure di welfare volte a sostenere le componenti più deboli e a favorire il superamento delle disparità di genere.

Tali obiettivi a carattere strategico nella loro attuazione andranno ad integrarsi con gli obiettivi previsti dalla nuova Politica di coesione promossa dalla Commissione Europea. In tale ambito la Regione Lazio ha definito i seguenti obiettivi generali:

- Favorire l'ingresso sul mercato del lavoro delle componenti più deboli (donne, giovani, disoccupati di lunga durata e soggetti in possesso di titoli di studio deboli) e tutelare quelle a maggior rischio di espulsione (lavoratori con oltre 45 anni di età con scarsa qualificazione o a rischio di obsolescenza);

- Intervenire al fine di riequilibrare le disparità territoriali, con particolare riferimento per i territori delle province e delle aree urbane (periferie) dove sono più elevati i tassi di disoccupazione e più bassi quelli di attività;
- Adeguare il sistema dei servizi per l'impiego al fine di articolare il loro intervento in funzione dei diversi segmenti del mercato del lavoro, promuovendo la capacità di lettura e governo delle trasformazioni che caratterizzano i sistemi produttivi;
- Consentire l'adeguamento reale delle competenze professionali ai mutamenti derivanti dalle trasformazioni in atto nei processi produttivi mediante la promozione di un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita;
- Favorire la qualificazione del lavoro anche mediante la promozione di strumenti che migliorino i livelli di reddito, in particolar modo nei settori e per le qualifiche dove questi penalizzano fortemente chi vi è occupato;
- Ridurre la segmentazione del mercato del lavoro intervenendo in particolar modo sulle aree del lavoro atipico e di quello irregolare, promuovendo la qualificazione del lavoro e un sistema di garanzie sociali per le componenti più deboli;
- Sperimentare ed avviare, d'intesa con le parti sociali, processi che consentano la gestione della sicurezza occupazionale in un contesto economico contraddistinto da elevate esigenze di flessibilità, con una integrazione con il sistema formativo, **nell'ambito del quale vanno valorizzati il ruolo e l'esperienza delle province e dei comuni.**
- Qualificare il capitale umano facilitando la formazione delle competenze più facilmente spendibili sul mercato del lavoro attraverso l'adeguamento del sistema della formazione professionale; qualificare le competenze interne alle PMI, con particolare riguardo per le funzioni più "nobili" e quelle connesse alle TIC;
- Sostenere lo sviluppo dell'economia della conoscenza promuovendo iniziative che creino reti virtuose tra soggetti pubblici e privati, favorendo la crescita di competenze professionali spendibili sia sul piano del lavoro dipendente che su quello del lavoro autonomo (creazione d'impresa);
- Favorire la formazione e riqualificazione delle professioni specialistiche nel settore dei beni, dei servizi e delle attività culturali.

AREE URBANE

La strategia per le politiche di coesione e sviluppo deve includere una strategia urbana. La politica di coesione, in particolare, si distingue infatti dalle politiche settoriali per la sua capacità di adeguarsi alle differenti sfide ed opportunità territoriali.

La coesione territoriale, che va al di là di quella socioeconomica, mira alla creazione di comunità “sostenibili” nelle zone urbane (oltre che rurali), e ad una maggiore coerenza con le altre politiche settoriali a impatto territoriale.

Nel caso del Lazio, la strategia perseguita non può che fondarsi in primo luogo sul miglioramento della competitività e sulla valorizzazione delle potenzialità produttive e funzionali nelle aree urbane esterne al sistema urbano più forte della regione. Ma mentre il “Quadro strategico nazionale” dovrà contenere soltanto le linee generali di tale strategia – definendo in particolare le connessioni tra città e politiche di settore – la strategia di sviluppo regionale deve definire il ruolo delle città nello sviluppo del prodotto, dell’occupazione e della competitività.

Azioni specifiche dovranno essere promosse per potenziare il ruolo urbano dei quattro capoluoghi di provincia settentrionali e meridionali, e delle città medie che costituiscono il supporto urbano ad aree economiche-chiave.

Tali azioni dovranno portare al potenziamento ed a migliori interconnessioni tra le funzioni che possono incrementare la competitività del sistema urbano regionale nel suo complesso.

La Regione intende dunque elaborare ed attuare una propria strategia urbana. Ciò non significa che essa deve individuare i singoli progetti ai quali sarà demandata l’attuazione della strategia, compito che dovrà essere assolto dalle Amministrazioni locali coordinate dalle Province. Piuttosto essa deve individuare gli obiettivi da perseguire, e le modalità di attuazione di tali obiettivi, così come le tipologie di progetti e di aree considerate più funzionali alla realizzazione della strategia urbana.

Tali tipologie dovranno essere delineate e precisate tenendo conto dell’articolazione territoriale dello sviluppo economico attuale, e delle misure ipotizzate per accrescerlo.

Nella nuova programmazione comunitaria 2007 - 2013, elaborata in base alle priorità definite a Lisbona e Goteborg, si pone enfasi sulla funzione delle città e il rafforzamento della dimensione urbana è espressamente indicato come uno degli obiettivi sia del Fesr e del Fse che del Fondo di coesione chiamati ad agire in sinergia tra loro. Nel motivare questa scelta si evidenzia come le città rappresentino il fattore propulsivo dello sviluppo regionale. Da tale giudizio se ne deriva la necessità di attribuire loro un maggiore spazio nell’ambito della programmazione ai fini di promuovere il rinnovamento urbano.

Le aree urbane, dunque, quali luoghi di eccellenza territoriale in grado di favorire e promuovere innovazione, di avviare percorsi di progettazione strategica partecipata, coinvolgendo i principali attori socio economici ed, in sostanza, di farsi promotrici di uno

sviluppo capace di valorizzare energie locali e costituire fattore di traino per l'intero territorio di riferimento.

La regione Lazio fa propria questa indicazione comunitaria che ha aperto la strada ad una nuova dimensione territoriale della programmazione centrata sulle città.

Se da un lato quindi l'attività di programmazione regionale punta ad un riequilibrio territoriale e ad un maggiore collegamento tra le realtà urbane del Lazio, dall'altro la regione intende promuovere un'importante esperimento istituzionale che colga le opportunità offerte dal nuovo quadro della programmazione 2007-2013 sul tema delle grandi città. Nel Lazio, il peso della Capitale è determinante per lo sviluppo economico ed è per questo che le opzioni strategiche che la riguardano hanno una immediata ricaduta sull'intero territorio regionale. Programmare strategicamente lo sviluppo di Roma, coniugando certezza nei finanziamenti, velocità nell'attuazione degli interventi, governo delle ricadute sul territorio regionale dello sviluppo indotto dalla città di Roma, in un quadro di obiettivi condivisi nei quali si evidenzia il beneficio complessivo dell'intera regione, è una priorità dell'Amministrazione regionale.

Alla luce di queste considerazioni particolare rilevanza assume l'ipotesi di realizzare un *Accordo di programma quadro (Apq) per la città di Roma*, Tale strumento, da gestire in stretta correlazione con il comune di Roma, consentirebbe di perseguire da un lato l'obiettivo della programmazione finanziaria dall'altro quello dell'efficacia, connessa alla coerenza degli impegni presi tra i diversi attori istituzionali e da questi ultimi con il complesso di quelli territoriali, garantiti dalla finalizzazione territoriale degli interventi e da un quadro certo di riferimento per ciò che riguarda le risorse economiche. Considerata la natura dei diversi fondi citati che mirano a favorire lo sviluppo economico sostenibile ed integrato (nell'ambito del quale una particolare attenzione si presta a settori vitali dell'economia regionale quali il turismo, l'Ict e l'agricoltura, oltre al settore dell'ambiente e a quello dell'energia e dei trasporti), e le politiche occupazionali e di inclusione sociale gli interventi potranno riguardare:

- a. l'ammodernamento infrastrutturale della città, a partire dalla mobilità. Le metropolitane, quindi, con la realizzazione delle nuove linee, ma anche le piattaforme logistiche in connessione con le nuove linee della TAV e con il sistema ferroviario regionale. La realizzazione di un piano per i parcheggi di scambio, fondamentale soprattutto per l'ingresso a Roma.
- b. i programmi di recupero e di riqualificazione urbana, nonché la valorizzazione delle periferie, interne ed esterne al comune (comuni della prima della cintura urbana);
- c. il rafforzamento dei distretti dell'Ict e dell'audiovisivo, oltre che la promozione dell'innovazione complessiva del sistema produttivo;

- d. la valorizzazione del patrimonio archeologico, storico-artistico, monumentale e ambientale;
- e. il rafforzamento dei sistemi di relazione fra Università, settore della ricerca e imprese;
- f. la promozione di interventi integrati lungo l'intera filiera delle politiche attive del lavoro per migliorare le condizioni di occupabilità delle persone in cerca di lavoro e per completare l'offerta di formazione continua e di aggiornamento professionale;
- g. la realizzazione di un articolato ed efficiente sistema di servizi, secondo le previsioni del Piano regolatore sociale;
- h. il riequilibrio territoriale all'interno della città, tra centro e periferie, ed all'esterno, rispetto ai comuni della cintura urbana, oggetto di una crescita demografica esplosiva che ha in parte spostato al di fuori del comune, la questione delle aree periferiche;
- i. il collegamento tra la città di Roma e le altre province della regione, da realizzare con collegamenti diretti e trasversali, per facilitare la fruizione dei servizi offerti dalla Capitale all'insieme del territorio regionale ed orientare il flusso turistico della Capitale verso le ricchezze culturali delle altre zone del Lazio.

Ciò che si propone la regione è un APQ che guarda allo sviluppo complessivo del Lazio, alla funzione trainante che può svolgere la Capitale. I benefici che possono derivare da una quotidiana concertazione interistituzionale sono molteplici e il raccordo fra i diversi livelli istituzionali dovrà essere uno dei cardini del governo di questo strumento.

AREE RURALI

Secondo le previsioni del nuovo regolamento la struttura del Piano di Sviluppo Rurale sarà articolata su tre assi prioritari, orientati ad altrettanti obiettivi strategici, che confermano la valenza degli obiettivi contenuti in Agenda 2000, approfondendone e specificandone meglio il contenuto. I tre obiettivi strategici sono: Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale, Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio rurale, Miglioramento della qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale.

Le prospettive che presiedono il primo degli ambiti di intervento enfatizzano il ruolo dell'innovazione, il collegamento con i nuovi bisogni del cittadino – consumatore, la necessità di una maggiore integrazione del settore all'interno della complessiva catena agro-alimentare. Nel secondo asse sono comprese tutte le misure forestali e agro-ambientali, con una innovazione rispetto al precedente orientamento rappresentata dalla valenza attribuita alla rete Natura 2000. Su questo asse trovano riconoscimento gli obiettivi dell'adeguamento delle condizioni per ricevere i pagamenti diretti, del benessere animale, del riconoscimento economico delle esternalità positive di natura ambientale afferenti l'azienda agricola.

Il terzo asse è volto alla diversificazione dell'economia rurale e alla qualità della vita.

Viene rafforzata la valenza di questi due aspetti rispetto agli obiettivi della sostenibilità sociale, demografica ed economica degli spazi rurali.

Infine, una ulteriore novità introdotta dal regolamento è rappresentata dall'integrazione con i programmi Leader, di cui si esalta l'approccio. In tal senso si suggerisce l'orientamento delle pianificazioni nazionali e regionali verso approcci partecipativi innovativi e verso un elevato grado di integrazione con le altre linee della politica di sviluppo e coesione.

Il nuovo regolamento ha obiettivi ambiziosi, a partire dalla ricerca di una cornice coerente all'interno della quale trovano coniugazione esigenze settoriali e territoriali.

L'attesa è quella di favorire una pianificazione per le aree rurali di tipo integrato, che al contempo valorizza il tessuto agricolo, indiscusso fattore di tenuta e sviluppo delle aree rurali e di promuove un approccio allo sviluppo sostenibile in ottica multisettoriale.

COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA

Il negoziato attualmente in corso sulla nuova programmazione dei Fondi Strutturali per il periodo 2007-2013 prevede una maggiore qualificazione delle tematiche di intervento nelle nuove aree di cooperazione.

A seguito dell'allargamento a 25 Paesi, infatti, si sono accentuate le disparità fra le regioni europee comportando una maggiore attenzione della Politica di Coesione alle aree in ritardo di sviluppo con il conseguente spostamento di fondi verso le Regioni dell'Est europeo.

Di conseguenza, le regioni "più sviluppate" dovranno confrontarsi ed orientare le proprie politiche in linea con le priorità comunitarie attraverso un approccio strategico teso a valorizzare la capacità di attrarre risorse finanziarie.

La Regione Lazio intende consolidare la propria competitività, facendo tesoro dell'esperienza progettuale e della capacità partenariale acquisita nel corso della programmazione INTERREG III 2000-2006, nella consapevolezza di dover contribuire ad uno *sviluppo armonioso ed equilibrato* del territorio dell'Unione Europea.

Attraverso l'Obiettivo strategico della "Cooperazione territoriale europea", la Regione Lazio attiverà politiche di "area vasta", capaci di contribuire a costruire le future *macroregioni* e che consentano la realizzazione di interventi integrati per settori, capaci di durare nel tempo anche dopo la fine del Programma, complementari alle 3 priorità generali della Politica di Coesione Europea (COM (2005) 299 del 5/7/2005):

- Aumentare l'attrattività degli Stati Membri, delle regioni e delle città, migliorando l'accessibilità, garantendo qualità a livelli adeguati di servizi e preservando il loro potenziale ambientale;
- Incoraggiare l'innovazione, l'imprenditoria e la crescita dell'economia della conoscenza attraverso la ricerca e la capacità di innovazione, incluse le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- Creare maggiore e migliore occupazione.

La sfida che la Regione vuole affrontare a partire dal 2007 riguarda la costruzione di operazioni integrate di cooperazione, che si basino su un partenariato stabile ed affidabile (Spagna, Francia, Grecia e Paesi balcanici), capace di mettere insieme più regioni per il raggiungimento di interessi comuni, tenendo presente la naturale vocazione mediterranea del territorio regionale.

Per tali finalità la Regione intende qualificare la sua azione perseguendo i seguenti obiettivi strategici:

- integrare il metodo della cooperazione nella propria programmazione
- recuperare ambiti di cooperazione europea accomunati da forti interessi settoriali, utilizzando anche l'esperienza acquisita con le attuali Operazioni Quadro Regionali di Interreg III C
- consentire e incoraggiare una cooperazione europea senza limitazioni geografiche predeterminate, ma basata sulla convergenza di interessi strategici
- costruire programmi con modalità operative e gestionali adatte alla specificità degli interventi da finanziare, anche in termini di competenza settoriale degli operatori e attori coinvolti

Le linee prioritarie di intervento che realizzeranno gli obiettivi specifici della Cooperazione territoriale regionale possono essere così individuate:

1. gestione e protezione delle risorse idriche (bacini fluviali, zone costiere, risorse marine, servizi idrici, zone umide);
2. prevenzione dei rischi (naturali e tecnologici);
3. miglioramento dell'interconnessione fisica (accessibilità) e immateriale (reti di comunicazione e informazione) dei territori;

4. reti di innovazione di R&S (Ricerca e Sviluppo), rafforzamento PMI e imprenditoria;
5. scambi e di esperienze e *best practices* relativamente a sviluppo urbano, inclusione sociale (relazioni fra città ed aree rurali);
6. favorire la realizzazione di attrattori culturali attraverso il riconoscimento ed il potenziamento delle risorse culturali territoriali già costituite e nuove volte ad accrescere la competitività regionale.

3. LE PRIORITÀ DI INTERVENTO

3.1 LE LINEE DI AZIONE GENERALI

La sfida dei prossimi anni è quella di coniugare la coesione sociale e territoriale allo sviluppo sostenibile, attraverso una strategia che persegua gli obiettivi della programmazione regionale e si fondi sulle seguenti azioni prioritarie:

- uno sviluppo autocentrato dei diversi sistemi territoriali locali che compongono la regione;
- la tutela e lo sviluppo dei beni comuni;
- produzione e diffusione delle innovazioni e incremento della qualità delle produzioni;
- la riduzione dei costi di transazione da ottenere, oltre che attraverso una più efficiente allocazione spaziale della domanda e dell'offerta di lavoro, anche migliorando l'efficienza della pubblica amministrazione e delle reti;
- la più efficiente allocazione spaziale dell'offerta di funzioni tra loro connesse da relazioni causali (prossimità geografica), come ad esempio infrastrutture per la mobilità dei passeggeri, attività turistiche, attività culturali, attività produttive hi-tech, attività di ricerca, università, ecc.
- la più efficiente accessibilità all'offerta di funzioni tra loro connesse da relazioni (prossimità geografica e prossimità organizzative) e in particolare ai servizi pubblici, da raggiungere non solo attraverso le reti di trasporto, ma anche e quanto più possibile attraverso la rete telematica
- la più ampia partecipazione al lavoro (miglioramento del tasso di attività) ed una migliore qualità del lavoro, per tutti i cittadini del Lazio, compresi i migranti;
- migliore accesso e diffusione delle informazioni e della conoscenza, non solo per le attività economiche, ma anche per l'intera popolazione, in primo luogo nelle aree interne;
- l'accrescimento dell'attrattività della regione per le attività economiche ad elevata complessità relazionale (direzionalità, politica internazionale, produzione culturale, ricerca, produzioni innovative, ecc.), da raggiungere anche attraverso la riqualificazione urbana ed il miglioramento dell'offerta di servizi alla popolazione (Scuola, università, servizi al consumo, sanità, salute, attività culturali e ricreative).

Non dimenticando che competitività e coesione riguardano il sistema sociale, economico e territoriale regionale nella sua interezza, sia pur nella pluralità delle sue componenti (sub-sistemi locali), la strategia unitaria deve trovare un'adeguata declinazione con riferimento alle differenti realtà in una serie di programmi specifici, locali e trasversali, non ordinati gerarchicamente e che tuttavia affrontino prioritariamente i problemi di maggiore rilievo:

- lo sviluppo dualistico della regione;
- la “stagnazione tecnologica”;
- il rafforzamento delle identità locali;
- l’inclusione delle aree deboli (comuni delle cinture urbane e aree interne) e delle fasce di popolazione deboli (partecipazione al lavoro, formazione permanente, accesso ai servizi).

La Regione Lazio intende accompagnare le iniziative strategiche per il cambiamento, l’innovazione e lo sviluppo sostenibile con:

1. un monitoraggio dello Stato Sociale, che evidenzi l’evolversi delle problematiche, anche in rapporto alla ricaduta delle iniziative strategiche regionali descritte nel presente documento. Il monitoraggio e l’analisi dello Stato Sociale dovranno realizzarsi attraverso una più adeguata impostazione ed implementazione dell’Osservatorio Sociale, struttura regionale competente, coadiuvata da referenti tecnico-scientifici per l’impostazione, l’analisi dei dati e la loro divulgazione e messa in rete, e per una più puntuale formazione ed individuazione dei suoi referenti nelle istituzioni locali;
2. la costruzione di un sistema di reti integrate istituzionali, private e del no profit, per la messa a punto di strategie comuni, anche di prevenzione, a contrasto del disagio sociale sulla base delle problematiche emergenti.

Così come è avvenuto in passato, con la crescita della cultura ambientale, nella progettazione di interventi strutturali ed infrastrutturali, per cui viene richiesta – e fa parte integrante del procedimento autorizzativo e della possibilità di realizzazione stessa delle opere – l’acquisizione dei pareri di impatto ambientale; allo stesso modo dovrebbe crescere la sensibilità e l’intelligenza progettuale, riferita allo sviluppo economico e all’innovazione in genere, tale da richiedere l’accompagnamento della programmazione con lo studio di “impatto sociale”, il tutto per affermare che lo sviluppo deve produrre qualità della vita e non il contrario.

3.2 LE LINEE DI AZIONE RELATIVE AI TEMI PRIORITARI DELLA POLITICA DI COESIONE

INNOVAZIONE

Le tipologie di intervento che saranno promosse prioritariamente per conseguire gli obiettivi indicati, tenuto conto delle caratteristiche e delle prevedibili dinamiche dell’economia laziale,

dei risultati delle politiche già in atto e degli orientamenti strategici comunitari per il periodo 2007-2013, possono essere suddivise in due grandi macrosistemi così delineabili:

A) Interventi per l'innovazione:

1. **Accrescere e migliorare gli investimenti in R&S:** gli interventi previsti riguarderanno il settore delle imprese private, riguardo a cui si sono constatate le insufficienze più significative, ed il rafforzamento e la messa in rete delle capacità regionali (il lato dell'offerta di ricerca dunque ed in particolare i centri pubblici), finalizzandole maggiormente alla promozione dell'innovazione e del trasferimento tecnologico in favore del sistema delle PMI laziali.

Gli interventi privilegeranno il rafforzamento degli esistenti centri di eccellenza, in modo da evitare la dispersione di risorse, la promozione della cooperazione tra imprese (esperienze di tipo consortile) e tra centri pubblici di ricerca e imprese, avendo un'attenzione particolare a che i risultati delle ricerche si traducano in innovazione per il sistema produttivo.

Saranno sostenute le attività di ricerca svolte da PMI e favorito l'accesso delle PMI a servizi di ricerca svolti da soggetti qualificati, anche mediante il sostegno all'inserimento di giovani ricercatori.

Sarà garantito un adeguato raccordo con le priorità della ricerca europea sostenute con i Programmi-quadro e sarà facilitata la partecipazione a tali programmi da parte di istituzioni, centri di ricerca e imprese laziali.

2. **Promuovere l'imprenditorialità:** saranno finanziati interventi volti a promuovere la creazione e lo sviluppo di nuove imprese, in particolare di imprese dell'economia della conoscenza, tramite spin off dal mondo della ricerca, anche favorendone la localizzazione in specifici incubatori ("science parks"). Sarà promosso al riguardo il ricorso a forme di ingegneria finanziaria (p.e. seed e start up capital) per far fronte ai problemi di accesso al credito che devono affrontare le nuove imprese, in modo particolare quelle innovative.

3. **Promuovere una Società dell'informazione inclusiva:** al fine di incoraggiare l'accesso alle TIC da parte delle PMI, gli interventi previsti riguarderanno in primo luogo la realizzazione/completamento di infrastrutture, limitatamente alle reti telematiche per aree industriali e attrezzate, e per il sistema dei Poli e Parchi tecnologici.

Per quanto riguarda il sistema delle imprese, saranno incentivati investimenti nelle TIC così come l'acquisizione da parte delle PMI di servizi TIC, con lo scopo di favorire miglioramenti della produttività aziendale.

B) Interventi per lo sviluppo:

4. **Facilitare l'innovazione ed il trasferimento tecnologico:** il sostegno all'innovazione da parte delle PMI prenderà la forma tecnica di specifici regimi agevolativi volti a sostenere investimenti innovativi (anche eco-innovativi) e l'acquisizione di qualificati servizi dall'esterno. Per quanto riguarda il trasferimento tecnologico, saranno finanziati in particolare specifici programmi di attività volti a realizzare forme di cooperazione tra le PMI ed i Poli di eccellenza regionali, con particolare riguardo ai settori prioritari di cui al punto 2.2; si potranno altresì sostenere adeguate attività di "interfaccia" finalizzate a rendere più agevole l'incorporazione dell'innovazione da parte delle imprese (sostegno ad azioni di animazione, sensibilizzazione, check up tecnologici...).

5. **Migliorare i vantaggi competitivi della base produttiva regionale** attraverso: il ricorso a strumenti agevolativi mirati verso obiettivi selettivi, favorendo in particolare l'innovazione, la crescita dimensionale e l'aggregazione, la migliore capitalizzazione e accesso al credito, e l'internazionalizzazione delle imprese. Sarà valutata l'opportunità di promuovere "pacchetti integrati" di agevolazioni, anche al fine di una semplificazione di tipo amministrativo; la promozione/rafforzamento selettivi delle esperienze promettenti in materia di Distretti tecnologici e Poli di eccellenza produttiva, favorendo in particolare la cooperazioni tra i diversi attori (R&S, imprese, finanza, istituzioni), i contenuti innovativi delle attività e le potenzialità sul versante delle esportazioni; il completamento degli interventi in atto sulla rete di infrastrutture materiali di sviluppo e la conseguente creazione di un network fisico di aree specializzate e piattaforme plurimodali, che qualifichi e renda il più possibile omogenei e complementari i sistemi produttivi regionali inserendosi come fattore qualificante sia della competizione localizzati che della stabilizzazione dei processi preesistenti anche mediante interventi di ottimizzazione della catena logistica regionale e di quella di servizio alle PMI. Strumenti agevolativi mirati dovranno inoltre favorire la permanenza delle aziende multinazionali presenti in importanti aree del territorio regionale.

6. **Realizzare la valorizzazione in chiave sistemica del patrimonio culturale territoriale riconosciuto quale risorsa:** si darà priorità ad interventi che promuovano la fruizione, la conoscenza e la gestione integrata del patrimonio culturale periferico attraverso interventi puntuali di riqualificazione e recupero ed azioni innovative di comunicazione dei valori propri di ciascun territorio.

7. **Potenziare i sistemi e gli strumenti di accesso e fruizione alle piattaforme della conoscenza allo scopo di renderli funzionali alle strategie di sviluppo e culturali del**

territorio. Saranno prioritarie le azioni volte al completamento della informatizzazione dei patrimoni informativi già esistenti, alla organizzazione della conoscenza attraverso la realizzazione di piattaforme digitali ed informatiche, di un portale sulla cultura, di un canale di servizio audiovisivo regionale attraverso la rete a banda larga.

8 Potenziamento del sistema del cinema e dello spettacolo, sia attraverso Filmcommission, sia attraverso altre iniziative (teatri di cintura ecc.) per rilanciare un settore trainante ed innovativo della Regione.

AMBIENTE

Le tipologie di intervento che saranno promosse prioritariamente per conseguire gli obiettivi indicati, in precedenza, tenuto conto dei dati relativi alla situazione dello stato dell'ambiente regionale e delle attuali pressioni, dei risultati delle politiche in atto e degli orientamenti strategici internazionali, comunitari e nazionali, possono essere sintetizzate come segue.

Gli interventi individuati, nell'ambito delle tematiche di seguito sintetizzate, avranno maggiore efficacia se accompagnati da azioni di sensibilizzazione della cittadinanza attraverso l'informazione, la divulgazione delle conoscenze e dell'innovazione, l'educazione ambientale basate anche sulla diffusione delle buone pratiche, dei processi partecipati (Agende 21) e dei partenariati.

Tematica: Cambiamenti climatici e protezione della fascia dello ozono

1. Promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili, attraverso interventi finalizzati: a favorire le produzioni di energia alternativa (fotovoltaico, solare termico, ecc.) e la diffusione dell'"idrogeno verde" sia nell'edilizia pubblica che nell'edilizia residenziale; a incentivare standard di costruzione capaci di ridurre i consumi di energia negli edifici e nel settore industriale; e a ridurre l'emissione di gas per il riscaldamento e l'utilizzo di dispositivi a basso consumo nell'illuminazione pubblica. Verranno promossi progetti, studi e ricerche per: la produzione e l'utilizzo dell'idrogeno; il rilancio della cogenerazione nei distretti industriali; la promozione e sostegno del ricorso al metano; la diffusione dell'uso della biomasse per il riscaldamento di scuole e comuni montani attraverso piccoli impianti di riscaldamento; e l'attivazione di una campagna di comunicazione affinché i comuni introducano nei regolamenti edilizi sostegni per la diffusione della bioedilizia, l'incentivazione della produzione di energia elettrica da

microgenerazione, l'incentivazione del biodiesel sia nella produzione che nell'utilizzo anche attraverso sgravi fiscali.

2. Promozione di trasporti urbani puliti, attraverso misure volte: alla riduzione della circolazione di veicoli non catalizzati (in particolare ciclomotori a due tempi non catalizzati e mezzi commerciali diesel non catalizzati) con portata inferiore a 3,5 tonnellate; al miglioramento della qualità emissiva del trasporto pubblico (potenziamento della rete di trasporto elettrica, messa in servizio di autobus a basse caratteristiche emissive); all'incentivazione del trasporto pubblico attraverso incremento dell'offerta, potenziamento dei percorsi preferenziali, creazione di ulteriori zone a traffico limitato e alla promozione del biocarburante;
3. Prevenzione dei fenomeni di cambiamento climatico e controllo del depauperamento delle risorse non rinnovabili, mediante: interventi di sostegno e diffusione dei sistemi di certificazione ambientale (Emas e Ecolabel); misure di riduzione degli sprechi e di promozione dei Green Public Procurement; nonché l'introduzione nei vari campi di azione dell'utilizzo di nuovi indicatori ambientali (impatto zero, impronta ecologica, emissioni zero) e di sistemi di contabilità ambientale. Anche in considerazione del fatto che gli effetti dei cambiamenti climatici incidono pesantemente non solo sull'assetto idrogeologico del pianeta ma anche sulla salute umana, talora in maniera addirittura letale¹⁵

Tematica: Protezione ed uso sostenibile della natura, della biodiversità, del paesaggio, del suolo e del mare

1. Prevenzione e gestione del rischio ambientale, attraverso azioni finalizzate al consolidamento dei versanti ed all'eliminazione del rischio idraulico, al miglioramento e alla protezione delle coste al fine di contenerne i processi erosivi, alla salvaguardia del territorio e della pubblica incolumità
2. Tutela e conservazione della biodiversità, come cardine della corretta gestione delle risorse naturali, mediante la realizzazione di un progetto di Rete Ecologica Regionale, quale

¹⁵ Studi specifici hanno evidenziato, in occasione dell'eccesso di calore dell'estate 2003, che la popolazione anziana più esposta al rischio di morte è stata quella che viveva in contesti di isolamento. Da qui ne è scaturita la progettazione di interventi a contrasto dell'isolamento, con la realizzazione di una rete territoriale eterogenea sperimentale di aiuto, che dovrebbe essere portata a regime a livello regionale.

strumento per la salvaguardia degli ecosistemi, degli habitat e delle specie, ma anche per la conservazione dei paesaggi naturali.

3. Valorizzazione ed uso sostenibile dell'ambiente, mediante azioni compatibili con le esigenze di conservazione e trasmissione alle future generazioni delle risorse del territorio. In questo contesto occuperanno un ruolo di assoluta preminenza le azioni rivolte alla valorizzazione delle risorse territoriali, soprattutto con riferimento alle produzioni agricole e artigianali tipiche, oltre che alle attività turistiche. In particolare le attività saranno indirizzate alla promozione turistica del territorio, alla implementazione e alla qualificazione dell'offerta ricettiva in chiave eco-sostenibile, insieme alla realizzazione di interventi per l'accesso e la fruizione del patrimonio culturale e delle attività legate alla pratica sportiva e al tempo libero, anche attraverso l'istituzione di un marchio di sistema per le strutture ricettive che si collocano all'interno delle aree naturali protette o nelle loro immediate adiacenze, e l'attuazione del marchio di sistema, già messo a punto per i prodotti agricoli tipici delle aree naturali protette.

Tematica: Qualità dell'ambiente e qualità della vita

1. Qualità della vita e salute dei cittadini, prevedendo azioni volte al miglioramento degli standard di qualità dell'aria, alla riduzione dell'inquinamento acustico ed elettromagnetico (interventi strutturali, tutela da agenti chimici, campagne informative), nonché al miglioramento degli standard di sicurezza alimentare. Nell'ambito di tale priorità saranno promosse, inoltre, azioni destinate a migliorare la qualità e le prestazioni ambientali delle aree urbane e ad assicurare agli abitanti un ambiente di vita sano, rafforzando il contributo ambientale allo sviluppo urbano sostenibile e tenendo conto nel contempo dei connessi aspetti economici e sociali.
2. Salvaguardia e riqualificazione del territorio, attraverso azioni mirate a preservare il patrimonio naturale e quello storico-monumentale da aggressioni esterne dovute a fenomeni inquinanti e nocivi, nonché interventi di riqualificazione di siti e terreni degradati.

Tematica: Prelievo delle risorse naturali e produzione dei rifiuti

1. Valorizzazione del sistema dei rifiuti, mediante misure volte in primo luogo alla riduzione della produzione, all'aumento della raccolta differenziata, al recupero ed al riutilizzo
2. Miglioramento dell'efficienza delle risorse idriche, attraverso interventi finalizzati all'innalzamento della qualità delle risorse idriche, alla razionalizzazione del sistema idrico integrato e alla promozione del risparmio idrico e del recupero delle acque reflue depurate, nonché al completamento ed all'ammodernamento degli impianti e dei sistemi di bonifica idraulica
3. Sviluppo e valorizzazione del sistema forestale, mediante la messa a punto di programmi e iniziative specifici che consentano l'affermazione di modelli più efficienti, orientati verso una valorizzazione delle risorse forestali in chiave sostenibile. In questo settore il quadro degli obiettivi specifici si presenta necessariamente articolato, richiedendo l'attivazione di una pluralità di azioni specificamente orientate (implementazione del vivaismo forestale, manutenzione colturale dei boschi, ottenimento di certificazioni ambientali: iscrizione al P.E.F.C. Italia - Pan European Forest Certification, per la certificazione forestale, Adesione all'European Forest Institute; definizione di piani per la prevenzione degli incendi e realizzazione di strutture e infrastrutture antincendio).

ACCESSIBILITA'

Le tipologie di intervento che saranno promosse prioritariamente per conseguire gli obiettivi indicati, tenendo conto delle linee-guida e delle strategie in corso di definizione e dei risultati che scaturiranno dagli interventi in corso di realizzazione, possono essere sintetizzate come segue:

1. Mobilità e miglioramento del trasporto pubblico locale: gli interventi previsti sono finalizzati ad ottimizzare l'integrazione delle modalità di trasporto e le reti di collegamento tra i bacini di traffico, dando priorità e centralità al trasporto ferroviario, e riguardano azioni di ampliamento, completamento, ammodernamento e messa in sicurezza della rete. A queste ultime si affiancano azioni volte a garantire il soddisfacimento dei bisogni di mobilità dei cittadini, quali: l'elaborazione e diffusione delle linee-guida per il Controllo di Gestione delle Aziende esercenti il TPL; l'introduzione di nuovi sistemi per la gestione integrata dei servizi di mobilità regionale (bigliettazione elettronica unica) che consentano di monitorare con adeguati supporti tecnologici ed informatici l'evoluzione della domanda

ed i relativi flussi e di assicurare un controllo costante ed automatico dell'entità della domanda, della qualità, della regolarità e della puntualità dei servizi resi ai cittadini.

Sono, infine, previsti interventi per la promozione e valorizzazione delle vie d'acqua interne e per favorire il piccolo cabotaggio marittimo.

2. Potenziamento del sistema portuale, razionalizzazione e ampliamento del sistema degli interporti e degli autoporti e rafforzamento dei nodi di scambio, attraverso investimenti diretti a potenziare i poli portuali regionali e costituire un sistema integrato di servizi marittimi (merci e passeggeri), segmento importante della "autostrada del mare" nel Tirreno ai fini del traffico nazionale ed internazionale, e ad aumentarne la fruibilità attraverso il miglioramento delle connessioni con il sistema dei trasporti regionali ed il rafforzamento dei collegamenti secondari. Tale linea di intervento riguarderà, inoltre, azioni dirette alla messa a punto di un sistema di interporti a valenza interregionale e di autoporti a rilevanza regionale, nonché il rafforzamento della rete di nodi di scambio intermodali tra rete viaria e ferroviaria al fine di massimizzarne la diffusione territoriale.
3. Potenziamento e completamento della RUPAR e ampliamento dei servizi pubblici, attraverso il completamento degli interventi previsti dalla seconda fase del Piano di E-Government e l'introduzione e diffusione di sistemi innovativi a sostegno dell'offerta di beni e servizi (reti e sportelli informativi per i cittadini e le imprese, sistemi avanzati di monitoraggio e controllo, etc.)
4. Potenziamento dei network della conoscenza, attraverso la progettazione e la realizzazione di reti di eccellenza collegate a circuiti internazionali e mondiali a servizio dei cittadini, delle imprese e dei potenziali fruitori (per la promozione turistica, per la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, per l'internazionalizzazione del sistema Lazio e per l'attrazione di investimenti esogeni), che consentano di migliorare i servizi offerti e di valorizzare in chiave sistemica il territorio, dando priorità ad interventi che promuovano la fruizione, la conoscenza e la gestione integrata del patrimonio regionale (reti, sistemi tecnici e tecnologici avanzati, piattaforme digitali ed informatiche, portali, etc.).

OCCUPAZIONE

Per il conseguimento degli obiettivi enunciati in precedenza, la Regione intende realizzare un insieme di interventi volti a:

- Accrescere la qualità del lavoro e delle imprese mediante:
 - la messa a punto di un *sistema di formazione permanente* che consenta la valorizzazione delle risorse umane, **anche attraverso la partecipazione di province e comuni**, con particolare riguardo alle componenti più deboli del mercato del lavoro: gli anziani, a rischio di espulsione, e quelli più dequalificati che presentano maggiori difficoltà d'accesso a condizioni occupazionali soddisfacenti;
 - l'adozione di strumenti che garantiscano la trasparenza in materia di *qualifiche e competenze*;
 - lo *sviluppo delle competenze nella gestione delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione* nelle PMI e tra i lavoratori;
 - la valorizzazione e lo stimolo delle attitudini imprenditoriali mediante lo sviluppo e l'innovazione dei percorsi volti a favorire la *promozione del lavoro autonomo e di nuove attività imprenditoriali* ;
 - l'attivazione di *progetti innovativi nell'ambito dell'economia della conoscenza* che valorizzino le competenze di sistema (università, centri di ricerca, sistema regionale degli incubatori) a scala territoriale e in coerenza con le strategie regionali;
 - la *promozione dell'alta formazione*, con particolare riferimento all'area delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, individuando formule che consentano l'attivazione di nuove relazioni tra università/mondo della ricerca e impresa finalizzate alla creazione di nuovi percorsi professionali per chi è impegnato in modo precario nel sistema della ricerca;
 - l'attivazione di un *sistema integrato osservatorio - strumenti di intervento* volto:
 - ad anticipare i cambiamenti economici e a prevenire le situazioni di crisi nelle aree maggiormente esposte o in specifici contesti settoriali a rischio di marginalizzazione;
 - a sostenere le politiche di sviluppo regionale nei settori strategici secondo le logiche dei Poli d'eccellenza, dei Distretti e delle filiere;
nell'ambito di tali interventi si adotteranno nuovi assetti organizzativi per il miglioramento della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro;

- Migliorare l'accesso all'occupazione, prevenire la disoccupazione e prolungare la vita lavorativa:
 - Adeguando il *sistema regionale di governo del mercato del lavoro*, con l'obiettivo di garantire un'analogia e coordinata capacità operativa nei diversi contesti territoriali e secondo i diversi segmenti della domanda e dell'offerta;
 - Attuando *misure caratterizzate da un "approccio processuale aperto all'interazione tra l'assistito e i servizi"* volte a favorire la ricerca del lavoro, la mobilità, o l'avvio di nuove attività lavorative autonome o la creazione di nuove attività imprenditoriali; questo nell'ambito di un sistema che valorizzi le potenziali sinergie attivabili tra i diversi attori attivi e competenti sui diversi percorsi di promozione dell'occupazione;
 - Attivando interventi volti a favorire la *piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro* promuovendo misure che intervengano sulle discriminazioni di genere nell'ambito di una più complessiva tutela della riconciliazione tra vita professionale e privata;
 - Promuovendo azioni volte a favorire la *partecipazione attiva degli immigrati al mercato del lavoro*, valorizzando le competenze di cui sono in possesso ed intervenendo sui fattori che possono rappresentare motivo di esclusione;

- Potenziare l'integrazione sociale delle persone con difficoltà e combattere la discriminazione, attraverso:
 - l'attivazione di *percorsi per i soggetti con maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro*, quindi ad elevato rischio di emarginazione sociale, che integrino interventi tesi a favorire l'occupabilità con misure di sostegno sociale e di assistenza;
 - la promozione di partnership e di reti che sappiano declinare e sperimentare su livelli territoriali diversi (nazionale, regionale e locale) *nuovi modelli di intervento mirati ai soggetti a maggior rischio di emarginazione* mediante la realizzazione di interventi congiunti sul piano occupazionale e dell'assistenza.

All'interno di queste priorità largo spazio va offerto soprattutto ai giovani e alle donne: la disoccupazione giovanile crea fenomeni a cascata di disagio che incidono negativamente sulla formazione di nuovi nuclei familiari e sulla natalità; creano dipendenza dai nuclei familiari originari, con conseguenze negative rispetto all'autostima e all'affermazione dei livelli di responsabilità; appannano le visioni prospettiche sul futuro; sviluppano tendenze distruttive e conflittualità generazionale, che si evidenzieranno con maggiore forza nel futuro, in assenza di interventi adeguati; una attenzione speciale va data anche alle politiche rivolte a garantire

pari opportunità, e non solo, alle donne, poiché le donne, per errore strategico, sono inserite tra i soggetti deboli, quando, in effetti, soggetti deboli non sono, bensì soggetti “indeboliti” per effetto di una carente e non pertinente organizzazione sociale, per cui ogni conquista è controbilanciata da un carico sociale, ancora fortemente in capo alle donne. Progettare un pieno inserimento femminile nella organizzazione sociale è progetto rivoluzionario, in quanto deve necessariamente prevedere una generale riorganizzazione sociale.

Lavoro, dunque, e lavoro garantito, con particolare attenzione ai giovani, alle donne e ai soggetti svantaggiati, casa e salute, devono essere obiettivi prioritari e basilari per una crescita equilibrata, per cui si dovranno attivare interventi specifici anche con il concorso dei fondi europei

AREE URBANE

L'individuazione delle priorità di intervento in materia di aree urbane deve tener conto del fatto che esse sono caratterizzate al tempo stesso:

- da problemi, come la presenza di persone meno favorite e di aree degradate, la cattiva qualità dei servizi (sia alla popolazione che alle imprese), la congestione del traffico viario, e così via;
- da opportunità, come la presenza di risorse umane qualificate, la concentrazione di strutture per la scienza l'alta formazione e l'informazione, l'opportunità di creare reti per la produzione e la diffusione delle conoscenze, e così via.

Le azioni prioritarie dovranno dunque incidere, per quanto possibile, sui problemi e sulle opportunità perseguendo:

1. per quanto riguarda i primi: il rafforzamento della sicurezza e l'eliminazione dell'esclusione delle persone meno favorite (inclusione dei giovani, delle donne, dei soggetti deboli e svantaggiati nel mondo del lavoro e creazione di opportunità per la loro piena valorizzazione all'interno della società; politiche a sostegno della famiglia; valorizzazione dell'offerta del volontariato e del settore no profit; politiche di promozione di attività culturali e sportive per favorire la coesione sociale ed il miglioramento della qualità della vita); la riconversione delle aree urbane dismesse ed il risanamento di quelle degradate; il potenziamento e il miglioramento della qualità

dell'offerta dei servizi – chiave e della relativa accessibilità. Anche considerando che la programmazione dello sviluppo, che preveda contestualmente l'accompagnamento di misure sociali, non rinviandole a tempi migliori e che dia la massima attenzione alle criticità sociali menzionate, tra queste basilare quella della casa – sia per la popolazione autoctona che per quella immigrata –eviterà in futuro i danni derivanti da una popolazione cresciuta nel degrado urbano ed umano, emarginata, come è successo recentemente in Francia nelle banlieues. La casa, tra l'altro, ha assunto il rilievo di emergenza sociale per i costi abitativi, sia di acquisto che di affitto, che non investono soltanto le popolazioni più indigenti e periferiche ma anche le nuove generazioni provenienti da ceti medi.

2. per quanto riguarda le seconde: promuovere l'imprenditoria locale, soprattutto giovanile, per iniziative finalizzate ad incrementare l'occupazione in settori di intervento come la mobilità alternativa e la riduzione dell'inquinamento, la ricerca applicata, la cultura, lo sport; garantire l'accesso a finanziamenti agevolati ad imprese e cooperative di giovani che operino nei settori di cui sopra; ampliare la diffusione delle tecnologie avanzate anche tra settori economici ed ambiti sociali che ne sono attualmente esclusi; favorire l'elaborazione, da parte dei governi urbani interessati, di piani strategici mirati ad incrementare la competitività urbana e condivisi con le forze economiche e sociali locali.

COOPERAZIONE TERRITORIALE EUROPEA

Le tipologie di intervento che saranno promosse per conseguire gli obiettivi indicati, tenuto conto degli orientamenti comunitari per il periodo 2007-2013, possono essere così sintetizzate:

1. migliorare la capacità di gestione integrata dell'ambiente e del territorio, attraverso: lo studio e la pianificazione di progetti di gestione del territorio sulla base dei principi di sviluppo integrato espressi a livello comunitario (SSSE); la definizione di indirizzi e metodologie per il riequilibrio economico e delle reti materiali ed immateriali tra centri urbani e periferie; la messa a punto di interventi atti a: coniugare in senso intermodale i nodi più importanti del sistema dei trasporti (aeroporti, porti, ecc.) e le reti di trasporto regionale ai fini di una maggiore accessibilità; promuovere economicamente le aree marginali; valorizzare il patrimonio culturale con particolare riguardo ai beni archeologici, storico-artistici e ai luoghi minori sviluppando reti di cooperazione culturale tra le regioni nell'ottica del turismo sostenibile; favorire interscambi delle migliori esperienze di organizzazione territoriale con altre realtà europee

2. potenziare il sistema di prevenzione dei rischi naturali e tecnologici, attraverso politiche finalizzate a: prevenire gli effetti indesiderati dell'inquinamento; impedire l'alterazione del paesaggio; riabilitare e preservare i siti ambientali con particolare valore naturalistico (come ad esempio i litorali soggetti al fenomeno dell'erosione); implementare una rete tecnologica di monitoraggio per la gestione dell'ambiente e dei fenomeni di degrado; definire strumenti normativi ed organizzativi per la regolamentazione e la difesa dell'ambiente;
3. costruire reti di eccellenza a sostegno delle attività di ricerca, della promozione di tecnologie avanzate per le comunicazioni e l'informazione, della mobilità di persone e beni, e dello scambio di esperienze e buone pratiche;
4. tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, attraverso azioni incentrate sulla concreta ed effettiva possibilità di interscambio culturale tra le diverse aree di cooperazione, che permettano e facilitino la fruizione culturale e turistica di tipo "integrato" e che riconoscano il valore socio-economico del fattore culturale e della promozione di progetti di natura interdisciplinare, mista, interculturale.

4. INTEGRAZIONE FINANZIARIA E PROGRAMMATICA

Al fine di conseguire i propri obiettivi di sviluppo sostenibile e di coesione la Regione intende applicare in modo incisivo ed efficace il principio comunitario di concentrazione delle risorse finanziarie alle proprie politiche.

Nonostante l'attuale quadro di incertezza (mancanza di un accordo sul bilancio comunitario e reale consapevolezza delle effettive risorse nazionali in campo per il prossimo periodo di programmazione, mancanza di regole certe) complichino lo sforzo in chiave di programmazione strategica lasciando, pertanto, un notevole margine di flessibilità rispetto agli impegni che l'Amministrazione può assumere nei confronti del suo territorio, vi è una indubbia certezza che solo l'effettiva convergenza tra politiche regionale, nazionale e comunitaria possa consentire il raggiungimento dei suddetti obiettivi.

Si rileva peraltro che un'azione di ricognizione profonda delle politiche d'investimento deve e può essere avviata anche in un quadro di relativa incertezza individuando, nell'ambito delle linee generali di programmazione europea e nazionale, le specificità regionali e dunque le scelte effettivamente coerenti con le finalità di sviluppo sostenibile.

La lettura di quanto programmato e in corso di realizzazione con le risorse e gli strumenti della programmazione 2000-2006 ha evidenziato le sinergie, ma anche messo in luce sovrapposizioni e/o lacune che consentono di trarre dal passato gli insegnamenti su cosa ha e cosa non ha funzionato in termini di "regia" regionale, suggerendo per un futuro approccio integrato quanto segue:

- una maggiore coerenza interna nella definizione delle strategie regionali di medio-lungo periodo (DPEFR e DSR prima, Programma Operativo poi).
- una più forte integrazione tra le politiche settoriali e le politiche di sviluppo e coesione che, già in sede programmatica, dovranno definire i relativi ambiti di intervento e complementarità, e prevedere modalità di gestione e monitoraggio in grado di assicurare tale integrazione. In particolare, per quanto riguarda la definizione del principio di demarcazione tra le azioni finanziate dal FESR e quelle finanziate dal FEASR per lo sviluppo rurale, al fine di garantire la coerenza e complementarità degli interventi programmati, ricercando possibili sinergie ed assicurando la non sovrapposizione degli investimenti tra gli interventi, dovranno essere definiti criteri di demarcazione condivisi, da adottare nei programmi operativi, rispetto per esempio alla scala degli interventi, alle tipologie di beneficiari e/o aree interessate, alle tipologie di approccio/servizi.
- una articolazione strutturata dei momenti di confronto e condivisione tra gli attori istituzionali, soprattutto per le priorità a valenza più chiaramente multiregionale e multisettoriale, supportata da un più trasparente sistema di diffusione delle informazioni.

In particolare, per quanto riguarda la definizione del principio di demarcazione tra le azioni finanziate dal FESR e quelle finanziate dal FEASR per lo sviluppo rurale, al fine di garantire la coerenza e complementarità degli interventi programmati, ricercando possibili sinergie ed assicurando la non sovrapposizione degli investimenti tra gli interventi, occorre riflettere su quali criteri operativi adottare nei programmi operativi, tra quelli realizzabili:

- demarcazione per scala degli interventi,

- demarcazione per tipologia di beneficiari e/o area interessata,
- demarcazione per tipologia di approccio/servizi.

Il criterio operativo prescelto deve essere condiviso e adottato in modo coordinato e congiunto dai programmi operativi FESR, FEASR e FSE, in quanto non può esistere un criterio di demarcazione assunto in maniera unilaterale. E', inoltre, opportuno, dopo un primo periodo di implementazione dei programmi e dopo un'attenta valutazione del grado di funzionamento, effettuare verifiche intermedie per una eventuale revisione dei criteri adottati.

5. GOVERNANCE E PARTENARIATO

La Regione Lazio ha una pratica consolidata di attività partenariali con i diversi soggetti economici, sociali e istituzionali operanti sul proprio territorio. L'esperienza maturata nel corso della programmazione 2000-06 rende maggiormente consapevole l'Amministrazione della necessità di ampliare il target dei portatori di interesse che possono essere coinvolti nelle scelte strategiche, di modificare le modalità di confronto e di accrescere il livello di partecipazione del territorio. In particolare, il Governo regionale intende rendere la pratica del partenariato un momento centrale per la sua azione.

Dalla lettura delle proposte di Regolamenti Comunitari per la futura programmazione dei Fondi strutturali emerge ancora più forte la necessità di integrare le politiche attraverso momenti di reale coinvolgimento del partenariato che – sulla base di una rappresentatività effettiva dei soggetti intermedi – possa mediare interessi potenzialmente confliggenti e rappresentare i bisogni dei territori e del proprio sistema di riferimento.

L'organizzazione e le modalità di costruzione del partenariato, che viene coinvolto a partire dalla attuale fase di definizione del Documento Strategico Preliminare, risponderanno a criteri di trasparenza e saranno improntati alla massima divulgazione dell'informazione.

La Regione individua, quindi, come strategica l'attivazione di un sistema di *governance* basato su di un efficiente meccanismo di partnership motivata che possa condurre a miglioramenti nella qualità dell'azione e della relativa spesa.

Una *governance*, dunque, capace di mettere a sistema la pluralità di soggetti, esperienze, specificità ed eccellenze, ispirata ai principi di semplificazione e flessibilità, sussidiarietà, e partenariato, e tale da garantire:

- una maggiore armonizzazione degli interventi realizzati a livello regionale e locale al fine di evitare sovrapposizioni
- un innalzamento della qualità dei programmi ed un più ampio rispetto delle regole e dei tempi, facendo ricorso a misure premiali e sanzionatorie maggiormente cogenti, e al coinvolgimento di soggetti specializzati pubblici e privati
- un sistemico ricorso a processi di monitoraggio e valutazione per il perseguimento degli obiettivi specifici individuati
- un più diffuso e proattivo coinvolgimento ed una maggiore sensibilizzazione del partenariato e dei beneficiari finali

- un maggiore decentramento delle responsabilità ed un più incisivo ruolo dei soggetti locali, soprattutto laddove si renda necessario per la particolare connotazione che assumono le problematiche afferenti determinati ambiti di azione.

In tale ottica l'Amministrazione Regionale ha avviato al suo interno una riflessione strategica costituendo una struttura ad hoc (GLI -Gruppo di Lavoro Interdipartimentale) coordinata dalla Direzione Regionale Programmazione Economica; tale struttura, di cui fanno parte rappresentanti delle Direzioni regionali, si avvale del Nucleo di Valutazione degli Investimenti Pubblici, dell'Agenzia Sviluppo Lazio e delle altre società strumentali regionali per la predisposizione degli strumenti di programmazione, tra cui il presente documento.

L'Assessorato regionale al Bilancio, programmazione economico-finanziaria e partecipazione intende essere un soggetto attivo di questo processo per favorire utili sinergie. Per questo è necessario mettere a punto procedure e strumenti di raccordo stabili tra l'azione del GLI e l'attività complessiva di programmazione finanziaria.

La bozza del presente documento preliminare sarà quindi presentata al Tavolo di Partenariato Istituzionale per raccogliere il contributo e le necessarie integrazioni ed indicazioni delle parti economiche e sociali prima dell'avvio del negoziato sul Quadro Strategico Nazionale ai sensi dell'Intesa raggiunta nella Conferenza Unificata del 3 febbraio 2005.

Per il rafforzamento dei processi di condivisione e dei momenti di cooperazione inter-istituzionale la Regione si avvarrà, inoltre, di Protocolli di intesa, Accordi Volontari e altri strumenti di concertazione più specifici che, nel garantire una rappresentanza unitaria dei diversi enti territoriali e delle forze economiche e sociali, consentano di coordinare ed uniformare le diverse iniziative e di operare utili sinergie.